

di Alessandro Cristofori

Un'iscrizione sepolcrale antica riassume in poche righe la storia di una vita: ogni singola parola può celare vicende complesse, un'identità sociale pazientemente costruita o un intero mondo di relazioni. È mio intento in questo contributo cercare di ricostruire nella sua ricchezza la storia che ci è raccontata da uno di questi modesti documenti, l'epitafio bilingue del medico Menecrate di Tralles rinvenuto nella regione del Vallo di Diano, nell'antica Lucania. Pur essendo solo una delle migliaia di epigrafi sepolcrali che il mondo romano ci ha lasciato, l'iscrizione di Menecrate è comunque un documento straordinario, soprattutto per la quantità di problemi interpretativi che pone in poche righe di testo, non tutti chiariti dai commentatori che se ne sono occupati in passato.

#### *Le vicende della scoperta e il luogo di ritrovamento*

Le prime notizie relative al testo si hanno nel 1837, quando Raimondo Guarini ne diede una prima edizione, curiosamente divisa in tre parti, ricordando tra l'altro l'iscrizione come "rimessami son pochi giorni da Auletta"<sup>1</sup>. Una preziosa precisazione sul luogo di ritrovamento dell'epigrafe si ha nel capitolo dedicato a Pertosa della monumentale opera pubblicata sotto la direzione di Filippo Cirelli sul regno delle due Sicilie, pubblicato a Napoli a partire dal 1853: le notizie si devono ad un erudito locale, Alessio Lupo, nativo di Caggiano, una località a poca distanza da Pertosa<sup>2</sup>. Nel riportare il testo dell'iscrizione, il Lupo ne ricordava il recente rinvenimento in contrada Massavetere, una località posta a circa metà del cammino della strada che conduce da Caggiano a Pertosa<sup>3</sup>. Proprio a Massavetere, murata nella villa di Crisostomo Colonna, il pezzo era stato visto da Theodor Mommsen nel corso di una visita preparatoria per l'edizione del suo *corpus* delle iscrizioni latine del regno di Napoli<sup>4</sup>. L'iscrizione si conserva tuttora nello stesso edificio di Massavetere, nella proprietà

---

<sup>1</sup> R. Guarini, *Fasti duumvirali di Pompei*, Napoli 1837, p. 179 (ove l'indicazione della provenienza); pp. 215 ss. Raimondo Guarini (1765-1852), originario di Mirabella Eclano, fu socio e presidente dell'Accademia Pontaniana di Napoli e studioso fecondo nel settore dell'archeologia e delle antichità italiche e romane. Sulla sua figura vd. N. Gambino, *Raimondo Guarini: studioso di Aeclanum*, Avellino 2003.

<sup>2</sup> F. Cirelli, *Il regno delle due Sicilie descritto ed illustrato ovvero descrizione topografica, storica, monumentale, industriale, artistica delle provincie poste al di qua e al di là del faro e di ogni singolo paese di esse*, Napoli 1853 ss. Sulla figura di Alessio Lupo vd. l'*index auctorum* di V. Bracco, *Inscriptiones Italiae, Volumen III – Regio III, fasciculus I – Civitates vallium Silari et Tanagri*, Roma 1974, p. XXXV.

<sup>3</sup> Le notizie sul nostro testo sono registrate in Cirelli, op. cit., V, pp. 20; 32.

<sup>4</sup> T. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852, p. 16, n°236.

passata dai Colonna alla famiglia Lupo<sup>5</sup>. Dunque le notizie in nostro possesso sul luogo di rivenimento indicano una provenienza da Massavetere o dagli immediati dintorni. Le ipotesi di una sua origine aliena, forse da qualche centro maggiore della Campania o dalla stessa Roma, che pure potrebbero risolvere diversi problemi interpretativi, non sono autorizzate.

In età romana la contrada Massavetere, collocata in posizione circa equidistante da *Àtina* (odierna Átena Lucana) e da *Volcei* (odierna Buccino) doveva ricadere piuttosto nel territorio di quest'ultima: in effetti il centro noto dalla *Tabula Peutingeriana* come *Forum Popilii*, localizzato presso l'odierna Polla, era compreso nel 323 d.C. nel vasto *ager* di *Volcei*: la famosa iscrizione nota come "catasto di *Volcei*" registra infatti anche le proprietà incluse in un *pagus Forensis*, che è da indentificarsi con il *Forum* di cui sopra<sup>6</sup>. Il confine tra i territori di *Volcei* ed *Atina* doveva correre poco a sud est del *Forum*, lasciando Massavetere, che si trova qualche chilometro a nord ovest di Polla, entro l'*ager* di *Volcei*<sup>7</sup>.

Dopo essere stata trattata brevemente in altri scritti di respiro locale<sup>8</sup>, l'epigrafe di Menecrate è rifluita nei maggiori *corpora* epigrafici, che ripresero l'edizione mommseniana per le *Inscriptiones Latinae Regni Neapolitani*<sup>9</sup>, come anche in alcune raccolte della documentazione epigrafica dedicate ai medici<sup>10</sup>. Un'accurata riedizione, a seguito di autopsia, si deve infine a Vittorio Bracco per il volume delle *Inscriptiones Italiae* dedicato alle valli del Sele e del Tàragro<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> Cf. Bracco nel lemma a *Inscr. It.*, III, 1, 108; Id., *Volcei*, Firenze 1978 (Forma Italiae, Regio III – Volumen II), p. 78, n°58 e nota 251.

<sup>6</sup> *Inscr. It.* III, 1, 17; il ricordo del *pagus Forensis* è alla col. I, l. 8.

<sup>7</sup> Sul confine tra i territorio di *Volcei* ed *Atina* vd. in particolare Bracco, *Volcei*, cit., pp. 23-24. Il testo è stato variamente attribuito dagli editori a *Volcei*, ad *Atina* o al territorio intermedio tra le due località. Ha pesato indubbiamente l'attribuzione della zona di Pertosa al territorio di *Atina* da parte di T. Mommsen in *CIL X*, p. 40, fondata su Plin., *Nat. Hist.*, II, 225: *in Atinate campo fluvius mersus post XX milia passuum exit...*; il fenomeno era in effetti identificato dal Mommsen con l'inabissamento del Tàragro ancora osservabile presso Pertosa. Tuttavia, come giustamente ha fatto notare V. Bracco, *Atina*, «*Supplementa Italica*», n.s. 3, Roma 1987, p. 55, *campus Atinas* non è espressione tecnica equivalente ad *ager Atinas*, ma piuttosto una definizione generica dell'area geografica attraverso il suo centro principale. Interessa meno in questa sede stabilire se l'espressione *campus Atinas* anticipi l'odierno coronimo Vallo di Diano, come sostiene Bracco, loc. cit., o se piuttosto designi semplicemente la zona pianeggiante intorno ad *Atina*, come ritiene A. Fraschetti, *Le vicende storiche*, «*Storia del Vallo di Diano, I, Età antica*», a cura di B. D'Agostino, Salerno 1981, p. 201.

<sup>8</sup> Cf. G. Albirosa, *L'Osservatore degli Alburni sulla valle di Diano o sia descrizione storico-topografica della medesima*, Napoli 1840, p. 64; N. Corcia, *Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843-1852, p. 98, che traeva le sue informazioni da Albirosa, ma attribuiva la provenienza dell'iscrizione da Atena Lucana - *Atina*.

<sup>9</sup> *CIL X*, 388 (T. Mommsen); *IG XIV*, 666 (G. Kaibel); *ILS 7791* (H. Dessau); *IGR I*, 473 (R. Cagnat); *CIL I*<sup>2</sup> 1684 (E. Lommatzsch); E. Diehl, *Altlateinische Inschriften*, Berlin 1964<sup>5</sup>, n°662; *ILLRP II*, 799 (A. Degrassi); *CIL I*<sup>2</sup> 4, p. 1021 (A. Degrassi).

<sup>10</sup> H. Gummerus, *Der Arztenstand im römischen Reiche nach der Inschriften*, Helsingfors 1932, pp. 57-58, n°205; É. Samama, *Les Médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003, pp. 541-542, n°504.

<sup>11</sup> Bracco, *Inscr. It.*, III, 1, 108. Lo studioso ha brevemente ricordato l'epigrafe di Massavetere anche nei suoi contributi *La valle del Tanagro durante l'età romana*, «*MAL*», serie VIII, 10 (1962), p. 479 e *I materiali*

### *Il supporto monumentale e il testo*

L'iscrizione appare su una lastra di calcare, priva di corniciatura, alta 58 cm., larga 80 e spessa 11, che pare essere conservata integralmente su tutti i lati. Le proporzioni e le caratteristiche del supporto fanno pensare che l'epigrafe fosse relativa ad un monumento sepolcrale di una certa importanza. Il blocco di cornice modanata in calcare murata a pochi metri di distanza dall'epigrafe, che Vittorio Bracco suppone appartenere ad un monumento funerario ad ara, potrebbe essere pertinente allo stesso sepolcro<sup>12</sup>. La tipologia monumentale della lastra è attestata nell'epigrafia sepolcrale dell'area da almeno un'altro documento, l'epitafio di una balia, la liberta *Otacilia Arbuscula*, proveniente dalla località di Caggiano, non lontana da Massavetere, e certamente posteriore all'iscrizione in oggetto<sup>13</sup>.

Il testo non presenta difficoltà di lettura:

*L(ucius) Manneius Q(uinti), medic(us), / veivos fecit. Φύσει δὲ / Μ[ε]νεκράτης Δημητρίου  
Τραλλιανός, / φυσικὸς οἰνοδότης / ζῶν ἐποίησεν. / Maxsuma Sadria S(puri) f(ilia), / bona,  
proba, frugei, salve.*

Interpunzioni di forma quadrangolare, utilizzate con regolarità nella porzione di testo latino per dividere le parole, tranne che in fine di riga; a l. 6, tra *Sadria* e *S(puri)* e a l. 7, tra *frugei* e *salve*, l'interpunto quadrangolare tende a presentare la forma a croce di S. Andrea<sup>14</sup>.

l. 1: *medic[us]* IGR, Samama.

l. 3: la prima ε di *Μενεκράτης* è stata incisa per errore come una F; *M[ε]νεκράτης* ILS, *ILLRP*; *Μενεκράτης* IG, IGR, *Inscr. It.*

l. 7: *Maxuma* CIL I<sup>2</sup>. *S(exti filia)* Gummerus.

### *L'aspetto del testo*

La fattura dell'iscrizione rivela qualche imprecisione. In primo luogo nell'impaginazione, che il lapicida tentò di impostare sull'asse centrale alle ll. 1-2, per poi

---

*epigrafici, Storia del Vallo di Diano, I, Età antica*, a cura di B. D'Agostino, Salerno 1981, p. 256. Nuovi studi sull'iscrizione di Massavetere sono annunciati da L. Vecchio, *Le iscrizioni greche di Velia*, Wien 2003, p. 84, nota 179, in un articolo intitolato *Medici e medicina ad Elea – Velia*, in corso di stampa nella miscellanea di studi *Elea – Velia. Le nuove ricerche*, e in un contributo dedicato espressamente a *Menecrates di Tralles physikòs oinodotes*; a mia conoscenza, nel momento in cui si redigevano queste note (dicembre 2005), i due studi non erano stati ancora pubblicati.

<sup>12</sup> Cf. Bracco, *Volcei*, cit., p. 78, n°58.

<sup>13</sup> *Inscr. It.*, III, 1, 99 e fotografia a p. 63.

<sup>14</sup> Del resto le interpunzioni a croce di S. Andrea o a doppia coda di rondine sono considerate semplici varianti dell'interpunto quadrangolare; tali varianti appaiono anche in altri casi affiancate nel medesimo testo, cf. R. Zucca, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, in *Miscellanea greca e romana*, XVIII, Roma 1994, pp. 133-134.

passare all'allineamento a sinistra nelle linee seguenti. Il testo greco denuncia qualche trascuratezza nell'incisione: in particolare si noti l'errore nel primo ε di Μενεκράτης, scolpito come F dell'alfabeto latino. Qualche incertezza si ha pure nella resa delle lettere greche che non hanno corrispondente grafico nell'alfabeto latino, come σ e ω, che risultano un poco goffe. Da notare anche il mancato uso dei segni di interpunzione nella porzione del testo in lingua greca, mentre tali segni appaiono regolarmente nella parte latina a dividere le parole, tranne che in fine di riga: rispetto di una consuetudine dell'epigrafia greca, ove la *scriptio continua* è più frequente che in quella latina, o piuttosto spia di una scarsa conoscenza della lingua da parte del lapicida, incapace di dividere correttamente le parole? Quest'ultima ipotesi può essere suffragata dal fatto che il testo di Massavetere è l'unico ad essere redatto in greco nel Vallo di Diano nel periodo della dominazione romana: evidentemente la conoscenza della lingua ellenica in questa area non doveva essere molto diffusa<sup>15</sup>.

Il breve testo sembra essere stato inciso in due fasi distinte: nella prima si ebbe la redazione delle ll. 1-6, con il ricordo delle erezione del monumento sepolcrale da parte di L. Manneio, ancora vivente e il corrispondente testo greco, che peraltro non è semplice traduzione delle versione latina, ma introduce nuovi elementi di informazione. Le ll. 6-7 mi sembrano essere state incise solo in un secondo momento: il solco appare meno profondo, il modulo delle lettere leggermente ridotto, il *ductus* stesso, sebbene ascrivibile alla stessa mano che incise le linee precedenti, un poco più incerto.

### *Il problema della datazione*

L'elemento più probante per stabilire la cronologia dell'epitafio di Menecrate<sup>16</sup> mi pare essere la paleografia, ed in particolare il confronto con un documento rinvenuto a breve

---

<sup>15</sup> Per la verità abbiamo ad *Atina* un'iscrizione in alfabeto greco, ma in lingua osca (*Inscr. It.* III, 1, 122; fotografia a p. 80): l'epigrafe, generalmente datata alla metà del II sec. a.C., mi pare mostrare una maggiore padronanza dei segni grafici del greco.

<sup>16</sup> Gummerus, op. cit., p. 58: qualche decennio dopo il 100 a.C., in considerazione della vecchia cronologia relativa all'attività di Asclepiade di Bitinia, il celebre medico con il quale Menecrate potrebbe essere stato in rapporto, vd. *infra*, pp. 21-22; Bracco nel lemma a *Inscr. It.*, III, 1, 108, p. 68 (cf. anche Id., *Materiali epigrafici*, cit., p. 256) suggerisce una datazione abbastanza precisa all'età di Pompeo o poco dopo, non motivando tale ipotesi, ma presumibilmente sulla base delle stesse motivazioni del Gummerus (cf. le perplessità di H. Solin, *Zu lukanischen Inschriften*, Helsinki 1981, p. 36); la medesima datazione è proposta anche da V. Nutton, *Ancient Medicine*, London – New York 2004, p. 164, nell'ambito di una breve notizia sul nostro documento che contiene peraltro diverse imprecisioni: il personaggio è chiamato in effetti *Q. Manneius Menodotus* e l'iscrizione è detta provenire "from Atinum in N. Italy". Coarelli, art. cit., p. 222 ritiene il testo quasi certamente anteriore alla Guerra Sociale e, a p. 228, specifica che esso non può essere datato alla metà del I sec. a.C., ma a circa 50 anni prima; G. Mancinetti Santamaria, *La concessione della cittadinanza a Greci e Orientali nel II e I sec. a.C.*, in *Les «Bourgeoisies» municipales italiennes aux II et I siècles av. J.-C.*, Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples 7-10 décembre 1981, Paris-Naples 1983, p. 130 (seguita da Vecchio, *Velia*, cit., p. 84): fine del II o inizi del I sec. a.C., in base agli arcaismi linguistici e alla forma dei segni di interpunzione. Più vaghe le datazioni

distanza da Massavetere: la celebre iscrizione di Polla<sup>17</sup>. Non occorre richiamare qui l'accesso dibattuto sui caratteri di questo documento e sull'identificazione del soggetto che parla in prima persona, il cui nome non è conservato nel testo. Sia sufficiente ricordare che la maggior parte dei commentatori è concorde nel collocare l'iscrizione di Polla negli anni intorno al 130 a.C., particolarmente per i richiami ad un clima politico caratteristico dell'età graccana<sup>18</sup>.

Ora, nel confronto con l'iscrizione di Polla l'epitafio di Menecrate mi pare mostrare caratteri di recenziarietà. Significativo mi sembra soprattutto il paragone tra le diverse forme della lettera P, ancora molto aperta nell'iscrizione di Polla, mentre nell'epigrafe di Massavetere l'occhiello ha già iniziato la sua curva a rientrare. Anche nel *ductus* della lettera R l'iscrizione di Menecrate mi pare mostrare caratteri di maggiore maturità, per l'asta diagonale che si imposta più in alto, sull'occhiello della lettera, e non più direttamente sull'asta verticale come nel *lapis Pollae*.

Un secondo elemento, di ordine linguistico, denuncia la cronologia più alta dell'iscrizione di Polla rispetto all'epitafio di Menecrate: nel primo testo le consonanti doppie non sono ancora notate (cf. per esempio a ll. 2-3 le espressioni *miliarios tabelariosque*), mentre nel secondo questa innovazione è già stata introdotta (cf. *Manneius* a l. 1).

Tali elementi mi inducono a ipotizzare che il testo di Massavetere sia posteriore, sia pure non di molto, all'iscrizione di Polla: una sua datazione tra gli ultimi anni del II sec. a.C. e i primi decenni del secolo seguente non credo sia lontana dal vero.

Questo inquadramento cronologico mi pare compatibile con la caratteristica interpunzione in forma quadrangolare<sup>19</sup>, nonché con gli elementi linguistici e del formulario

---

proposte da altre studiosi, cf. F. Kudlien, *Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft. Freigeborene Römer, Eingebürgerte, Peregrine, Sklaven, Freigelassene als Ärzte*, Stuttgart 1986, p. 57: "Das Datum der Inschrift dürfte, wenn nicht ca. 100 v. Chr. so doch aller Wahrscheinlichkeit nach der Zeit der ausgehenden Republik oder, allerspätstens, des Prinzipats sein"; Samama, op. cit., p. 541: I sec. a.C.

<sup>17</sup> Per il confronto paleografico si potranno vedere le buone immagini del *lapis Pollae* pubblicate in *Inscr. It.* III, 1, p. 155.

<sup>18</sup> Bibliografia e *status quaestionis* fino agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso in Solin, *Zu lukianischen Inschriften*, cit., pp. 55-57 e *CIL I<sup>2</sup>*, 4, pp. 922-923, n°638. Tra i contributi seguenti si veda G. Susini, *Le lapis de Polla*, «MAWBL», 46 (1984), pp. 101-110; V. Bracco, *Il tabellarius di Polla*, «Epigraphica», 47 (1985), pp. 93-97; L. Burckhardt, *Gab es in der Gracchenzeit ein optimatisches Siedlungsprogramm? Bemerkungen zum Elogium von Polla und den V[il]asiei vicani aus dem Ackergesetz von 111 v. Chr.*, «Labor omnibus unus. Gerold Walser zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern», a cura di H.E. Herzig – R. Frei-Stolba, Stuttgart - Wiesbaden 1989, pp. 3-20; S. Crogiez, *Les stations du cursus publicus en Calabre: un état de la recherche*, «MEFRA» 102 (1990), pp. 389-431, partic. 391-396; A. Franciosi, *La romanizzazione del Vallo di Diano in età graccana e l'elogio di Polla*, «La romanizzazione della Campania antica», a cura di G. Franciosi, I, Napoli 2002, pp. 195-228. Al discusso documento ha dedicato una relazione F. Canali De Rossi in occasione del *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, tenutosi a Barcellona dal 3 all'8 settembre 2002; se ne attende la pubblicazione negli atti dell'incontro.

<sup>19</sup> Questa forma di interpunzione pare essere introdotta nel secondo venticinquennio del II sec. a.C. e continua per tutto il secolo seguente, cf. Zucca, art. cit., pp. 134; 138; 148-149 (con un prezioso elenco delle testimonianze note, divise per località e datate).

che appaiono nel testo. Per quanto riguarda i primi ricordiamo l'alternarsi di nominativi maschili della II declinazione in *-us* (*Manneius* a l. 1) e nella terminazione più arcaica in *-os*, la presenza del dittongo *ei* ove il latino posteriore prevede una semplice *i* lunga (*veivos* a l. 2, *frugei* a l. 8), la grafia *Maxsuma* per *Maxima*.

Per quanto concerne i secondi rammentiamo, oltre alla formula di commiato *salve*<sup>20</sup>, l'assenza del *cognomen* nella formula onomastica latina del nostro medico, sia che esso fosse di condizione libertina (in questo caso la mancanza del *cognomen* porrebbe un termine *ante quem* nell'età sillana<sup>21</sup>) o di nascita libera (e se così fosse questo elemento non sarebbe di grande aiuto per stabilire la datazione del documento, visto che l'uso del cognome si generalizza per gli ingenui solo nell'età di Augusto e dei suoi immediati successori), l'inversione tra *nomen* e *cognomen* nella formula onomastica di *Maxsuma Sadria* e l'abbreviazione *S.* del prenome *Spurius* nella formula del patronimico della donna<sup>22</sup>.

#### *Un ingenuo adottato o un liberto?*

Uno dei problemi più rilevanti posti dal testo è costituito dallo *status* giuridico del personaggio ricordato, un problema la cui soluzione si rivela cruciale per l'interpretazione del documento nel suo complesso. Le diverse formule onomastiche che compaiono rispettivamente nella parte latina – *L(ucius) Manneius Q(uinti)* – e nella parte greca del documento – φύσει δὲ Μενεκράτης Δημητρίου Τραλλιανός – sono certamente indizio di un mutamento della condizione giuridica di Menecrate occorso tra la sua nascita a Tralles e il momento in cui egli fece redigere la sua iscrizione sepolcrale. L'assenza della normale formula *f(ilius)* o *l(ibertus)* dopo il ricordo del prenome *Quintus*<sup>23</sup>, da riferire al padre o al patrono, non consente tuttavia di comprendere con certezza se Menecrate sia entrato nella

---

<sup>20</sup> Su tale formula, di cui nel testo di Massavetere mi pare abbiamo una delle prime attestazioni in ordine di tempo, vd. *infra*, p. 26.

<sup>21</sup> Per la discussione di questo problema vd. *infra*, p. 10.

<sup>22</sup> Sulla formula onomastica *Maxsuma Sadria S. f.* vd. *infra*, pp. 23-25.

<sup>23</sup> Assenza che potrà essere stata volontaria, nel caso di una formula onomastica "alla greca", in cui l'indicazione della formula di patronimico o di patronato non era sentita come obbligatoria (vd. *infra*, pp. 9-10), o piuttosto sarà da ascrivere ad una semplice dimenticanza del lapicida, come indicherebbe il fatto che l'indicazione *f(ilia)* compare regolarmente nella formula onomastica del secondo personaggio ricordato. In ogni caso la mancanza di questa informazione non è da imputare, come invece pare ritenere Kudlien, op. cit., p. 56, ad una lacuna dell'iscrizione, che è sicuramente integra in questo punto. Innovativa, ma in definitiva insostenibile, l'ipotesi di P. Simelon, *La propriété en Lucanie depuis les Gracques jusqu'à l'avènement des Sévères. Étude épigraphique*, Bruxelles 1993, pp. 51-52, nota 265, che riferisce il genitivo *Q(uinti)* non alla formula onomastica, ma all'espressione *medicus*, che segue: L. Manneio sarebbe dunque "médecin de Quintus".

*gens Manneia*, assumendo il nome di *L. Manneius*, per adozione<sup>24</sup> oppure per manomissione<sup>25</sup>.

A ben vedere il documento di Massavetere tocca qui un problema di rilevante portata, quello della liceità della procedura di adozione di un peregrino (quale doveva essere, a giudicare dalla sua formula onomastica nella parte greca del documento, Menecrate figlio di Demetrio) da parte di un cittadino romano, Q. Manneio<sup>26</sup>. Per il periodo di cui stiamo trattando purtroppo le fonti non consentono di chiarire con assoluta certezza la questione<sup>27</sup>. Sappiamo peraltro che, agli inizi del III sec. d.C. Ulpiano nel *Liber singularis regularum* pare implicitamente escludere tale evenienza, notando che un cittadino romano non poteva

---

<sup>24</sup> Così gli indici di *IG XIV*, p. 721, ove il personaggio è registrato come *L. Manneius Q. f.*; Gummerus, op. cit., pp. 57-58; A. Degrassi nel lemma a *ILLRP II*, 799, p. 194; Bracco, *Tanagro*, cit., p. 479 e nel lemma a *Inscr. It. III*, 1, 108, p. 68 (ma più incerta la posizione dello studioso in *Materiali epigrafici*, cit., p. 256); Kudlien, op. cit., pp. 56-57; Mancinetti Santamaria, art. cit., p. 130 ricorda il caso di Menecrate a proposito dell'acquisto della cittadinanza per adozione, ma non esclude la possibilità di una manomissione; M. Gigante, *Φυσιχός*, «PP», 43 (1988), p. 224; Nutton, *Ancient Medicine*, cit. p. 164. Cf. anche Coarelli, art. cit., p. 222, che considera Menecrate un peregrino ammesso individualmente alla cittadinanza.

<sup>25</sup> Così gli indici di *CIL X*, p. 1045, ove è registrata la formula *L. Manneius Q. (l.)*; T. Mommsen, *Observationes epigraphicae. XLVIII. Civium romanorum libertinorum appellatio graeca*, «Ephemeris Epigraphica», 7 (1892), p. 453, nota 3, in via ipotetica, ricordando i dubbi sulla liceità dell'adozione di un peregrino da parte di un cittadino romano (su questo problema vd. immediatamente *infra*); R. Cagnat, nel lemma a *IGR I*, 473, p. 156, senza motivare la sua posizione; S. Treggiari, *Roman Freedmen During the Late Republic*, Oxford 1969, pp. 131-132 e nota 10; cf. anche p. 251; G. Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Rome 1981, p. 236, nota 199; E. Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, Baltimore 1985, p. 85; Vecchio, *Velia*, cit., p. 84, pur non escludendo in modo assoluto l'ipotesi di un'adozione. Non prendono posizione sul problema gli indici di T. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852, p. 429 (che hanno semplicemente *L. Manneius Q.*) ed E. Lommatzsch nel lemma a *CIL I<sup>2</sup>*, 1684, p. 647; negli indici onomastici di questo fascicolo del *CIL*, p. 721, si registra tuttavia la formula *L. Manneius Q. f. V.* Nutton, *Roman Medicine: Tradition, Confrontation, Assimilation, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt»*, II, 37, 1, Berlin – New York 1993, p. 60 pare contemplare due diversi scenari ("... a physician who had been captured in war or made his way westwards, like L. Manneius ..."); Samama, *Médecins*, cit., p. 541 e nota 40 ricorda entrambe le possibilità, pur sembrando propendere per l'ipotesi di una manomissione di Menecrate.

<sup>26</sup> La rilevanza dell'iscrizione di Massavetere per il problema dell'adozione dei peregrini venne notata da Mommsen, *Observationes epigraphicae. XLVIII*, cit., p. 453, nota 3, ma tale osservazione, a mia conoscenza, non è stata mai più ripresa dai numerosi commentatori che si sono occupati del testo.

<sup>27</sup> Le argomentazioni portate da C. Russo Ruggeri, *La datio in adoptionem, I, Origine, regime giuridico e riflessi politico - sociali in età repubblicana ed imperiale*, Milano 1990, pp. 86-93; 209-211 contro la limitazione dell'istituto dell'adozione ai cittadini romani sono respinte, mi pare a ragione, da J. Gardner, *Status, Sentiment and Strategy in Roman Adoption, «Adoption et fosterage»*, a cura di M. Corbier, Paris 1999, pp. 69-70 e nota 22 (e, in ogni caso, le considerazioni della Russo Ruggeri varrebbero per i Latini e non per i peregrini). Secondo Mancinetti Santamaria, art., cit., pp. 125-136 l'adozione era una delle modalità normali con le quali un peregrino poteva ottenere la cittadinanza, ma di fatto l'unico esempio concreto richiamato dalla studiosa, oltre quello di Menecrate (pp. 129-130), è quello di un *P. Lucilius* noto indirettamente dalla formula onomastica del suo bisnipote *P. Licinius P. f. P. n. P. pronep. Gamala* di *CIL XIV*, 375: non mi pare tuttavia che esistano elementi a sostegno dell'ipotesi, prospettata dalla studiosa, secondo la quale il vecchio *P. Lucilio* ottenne la cittadinanza romana, primo della sua famiglia, per adozione. Limita gli istituti dell'*adoptio* e della *rogatio* esclusivamente a coloro che erano in possesso della cittadinanza romana E. Volterra, *La nozione dell'adoptio e della arrogatio secondo i giuristi romani del II e del III sec. d.C.*, «BIDR», 69 (1966), pp. 134-136.

esercitare la sua *potestas* su di un peregrino<sup>28</sup>. Del resto i possibili casi di adozione di *peregrini* greci in una *gens* romana recentemente richiamati da Marie-Françoise Baslez per il bacino orientale del Mediterraneo nel I sec. a.C. non mi sembrano condurre a conclusioni inequivocabili<sup>29</sup>.

L'argomento della legalità dell'adozione di uno straniero da parte di un cittadino romano, forse in ragione della sua complessità e della carenza di fonti a proposito, non ha trovato spazio nel dibattito sullo *status* giuridico del medico Menecrate, dibattito che si è prevalentemente incentrato sui dati della formula onomastica registrata dall'iscrizione di Massavetere. È dunque opportuno riprendere brevemente gli elementi della discussione.

In primo luogo si deve considerare il fatto che il prenome assunto dal medico nella formula onomastica latina, *Lucius*, era diverso da quello del suo padre adottivo o patrono, *Quintus*. Tale differenza rientra nelle consuetudini onomastiche dei liberti per il periodo in cui si data il documento di Massavetere: l'assunzione del medesimo *praenomen* del patrono diviene infatti comune all'incirca negli stessi tempi con cui si impose nell'onomastica libertina l'uso di prendere un cognome, negli anni Ottanta del I sec. a.C.; l'esistenza di una correlazione tra i due fenomeni è del resto probabile<sup>30</sup>. La differenza di *praenomina* sarebbe più

---

<sup>28</sup> Ulp., *Reg.*, 10, 3: *Si patri vel filio aqua et igni interdictum sit, patria potestas tollitur, quia peregrinus fit is, cui aqua et igni interdictum est: neque autem peregrinus civem Romanum neque civis Romanus peregrinum in potestatem habere potest.* Il passo è richiamato da Gardner, *Status*, cit., p. 70, nota 22.

<sup>29</sup> M.-F. Baslez, *Mobilité et ouverture dans la communauté «romaine» de Délos: amitiés, mariages mixtes, adoptions*, «*Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. – I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C. Actes de la Table ronde, École Normale Supérieure, Paris 14-16 mai 1998*», a cura di C. Müller – C. Hasenohr, Athènes 2002, pp. 63-64. I casi richiamati dalla studiosa sono i seguenti: [- c. 9 -] Ἀπολλωνίου Ῥωμα[ῖος] di *IG XII Suppl.*, 308 da Teno (inizi I sec. a.C.), a mio parere da espungere dalla discussione, in quanto, sebbene nella lacuna iniziale sia probabile il ricordo di prenome e gentilizio, questi potrebbero per esempio rimandare all'onomastica di un magistrato romano, e dunque attestare una concessione individuale di cittadinanza da non ricondurre ad adozione; Ἀῦλος Καιδίκιος Ἀγάθ[ωνος] di *IG XII*, 5, 39, ll. 13-14 da Nasso (fine del I sec. a.C.), documento a proposito del quale non escluderei l'integrazione Ἀῦλος Καιδίκιος Ἀγάθ[ων] proposta da J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris 1919, p. 86, nota 3; Ἀῦλος Κλαύδιος Βακχίου υἱός di *ID* 1758, l. 2 da Delo (74 a.C.) e Λεύκιος Σολπίκιος Λυσιμάχου υἱός del medesimo documento, l. 4 (su questo personaggio vd. anche M.-T. Couilloud, *Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris 1974, p. 334 e nota 2, che lo ritiene discendente di un liberto o, piuttosto, un peregrino che aveva ricevuto individualmente la cittadinanza romana); Ἀῦλος Σολπίκιος Λυσιμάχου di *IG XII*, 5, 713 = Couilloud, op. cit., p. 142, n°239, conservata un tempo ad Egina, ma di provenienza aliena e variamente attribuita a Nasso o a Renea (il personaggio è ritenuto fratello adottivo del già ricordato L. Sulpicio, figlio di Lisimaco, da J. Hatzfeld, *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, «*BCH*», 36 (1912), p. 83, ipotesi ripresa dalla Couilloud, loc. cit. e dalla Baslez, art. cit., p. 64; una difficoltà è creata dal fatto che i due presunti fratelli adottivi presentano prenomi differenti, vd. *infra*, p. 9, nota 31); non sono purtroppo riuscito a rintracciare i documenti di Atene cui rimanda Baslez, art. cit., p. 63, nota 58, con un'allusione al *Lexicon of Greek Personal Names*, 817, 36/6, 37/9, 43/42, 39/44 che mi rimane oscura. Oltre alle perplessità sopra esposte sui singoli documenti, mi chiedo per quale motivo in nessuno dei casi sopra ricordati compaia la consueta formula che nell'epigrafia greca segnala la procedura di adozione, sul modello Ἀῦλος Σολπίκιος θέσει δὲ Ἀῦλου, φύσει δὲ Λυσιμάχου.

<sup>30</sup> Cf. H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 57-60; G. Vitucci, s.v. *Libertus*, «*Dizionario Epigrafico*», IV (1958), pp. 910-911; Fabre, op. cit., pp. 108-110; O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, pp. 232-236.



difficilmente giustificabile nell'ipotesi di una adozione di Menecrate da parte di un Q. *Manneius*: in età repubblicana la regola prescriveva infatti che l'adottato ricevesse tutti gli elementi onomastici dell'adottante, ivi compreso il *praenomen*<sup>31</sup>; in altre parole, se effettivamente Menecrate fosse stato adottato da un Q. Manneio ci saremmo attesi che il suo prenome fosse *Quintus* e non *Lucius*.

Si è poi rilevato che l'omissione dell'espressione *f(ilius)* potrebbe trovare facile spiegazione pensando alla normale formula onomastica greca, in cui il patronimico è espresso dal semplice nome del padre, in caso genitivo<sup>32</sup>; tra l'altro il fenomeno della caduta dell'espressione *f(ilius)* ritorna in modo significativo in area linguistica osca, anche se è maggiormente attestato nella regione dei Peligni piuttosto che in Lucania<sup>33</sup>. Siamo peraltro a

---

<sup>31</sup> Vd. su questo problema Salomies, *Vornamen*, cit., pp. 227-229; Id., *Names and Adoptions in Ancient Rome. The Possibility of Using Personal Names for the Study of Adoption in Rome*, «Adoption et fosterage», a cura di M. Corbier, Paris 1999, p. 143. La regola della trasmissione del *praenomen* dall'adottante all'adottato pare valere anche quando poteva portare ad equivoci, per esempio nel caso in cui la medesima persona adottasse due diversi figli, che di fatto finivano per avere lo stesso nome: il caso ricordato da Salomies è quello dei due figli adottivi di Q. Fabio Massimo, pretore del 181 a.C., Q. Fabio Massimo Serviliano e Q. Fabio Massimo Emiliano, che potevano essere distinti solo per il loro secondo *cognomen*. Lo studioso finlandese conosce in età repubblicana una sola possibile eccezione a questa regola, quella di Tito Annio Milone, adottato secondo la tradizione manoscritta di Ascon., p. 53 Clark da un nonno materno di nome C. *Annius*; per le possibili spiegazioni di questo caso, forse da imputare semplicemente ad un errore dei copisti del testo di Asconio, vd. Salomies, *Vornamen*, cit., p. 227. Simelon, op. cit., p. 52, nota 265 a sostegno dell'ipotesi dell'adozione di Menecrate da parte di Q. Manneio (o di un intervento di Q. Manneio volto a favorire la concessione a titolo individuale della cittadinanza a Menecrate, ipotesi discussa *infra*, in questa stessa nota) e a giustificazione del mutamento di prenome ricorda il caso del poeta Archia, il quale divenuto cittadino romano grazie a Lucio Licinio Lucullo, assunse come gentilizio *Licinius*, ma come prenome *Aulus*. Il parallelismo in realtà è fallace: Archia non fu adottato da L. Licinio Lucullo, ma grazie al suo intervento ottenne la cittadinanza di Eraclea in Lucania, cf. Cic., *Arch.*, 7: ... *cum esset cum L. Lucullo in Siciliam profectus et cum ex ea provincia cum eodem Lucullo decederet, venit Heracleam. Quae cum esset civitas aequissimo iure ac foedere, adscribi se in eam civitatem voluit, idque, cum ipse per se dignus putaretur, tum auctoritate et gratia Luculli ab Heracliensibus*. Quanto alla possibilità che anche Menecrate abbia ottenuto la cittadinanza romana non già perché adottato da L. Manneio, ma come concessione a titolo individuale, favorita dall'intervento di un esponente della *gens Manneia*, tale ipotesi pare essere presa in considerazione dal solo Simelon e, implicitamente, da Coarelli, art. cit., p. 222. La soluzione, in sé interessante, mi pare scontrarsi col fatto che non conosciamo nessun esponente della *gens Manneia* in posizione tale da assicurare il proprio autorevole sostegno a Menecrate, al pari di quanto fece Lucullo per Archia (la famiglia in effetti è nota solo dalla documentazione epigrafica e nessuno dei suoi membri, a quanto ne sappiamo, ebbe un ruolo politico a livello centrale, vd. *infra*, pp. 13-14), e con la presenza di una formula di patronimico di tipo romano, che a rigore non dovrebbe trovare posto nell'onomastica di un peregrino giunto alla cittadinanza in queste circostanze.

<sup>32</sup> Cf. H. Dessau nel lemma a *ILS* 7791 e A. Degrossi nel lemma a *ILLRP* II, 799, p. 194; tale posizione è ripresa da Bracco, *Inscr. It.*, III, 1, 108, p. 68. Cf., per un esempio di iscrizione latina proveniente da contesto greco in cui si ha la caduta dell'espressione *f(ilius)*, *CIL* I<sup>2</sup>, 667 = *ILLRP* I, 211 da Samotracia: *Diodo[tu]s A[th]enogenis, Artemo Nearchi*.

<sup>33</sup> Cf. per esempio un testo da Trasacco più volte edito, *CIL* IX, 3849 = *CIL* I<sup>2</sup>, 388 = *ILS* 3814 = *ILLRP* I, 286 = C. Letta - S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, pp. 192-201, n°128: *Pac. Anaidio St.*; e ancora *CIL* X, 4719 = *CIL* I<sup>2</sup>, 400 = *ILLRP* I, 483 dall'*ager Falernus*: *V. Autrodiu(s) C., S. Racectiu(s) S., S. Teditiu(s) S.*; *CIL* X, 501-502 = *CIL* I<sup>2</sup>, 1695 da una località non meglio precisata della Lucania: *Ov. Casius Ov., Tr. Platorius Tr.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3208 da *Antinum*: *Pa. Vi. Pacuies* (con il patronimico *Vi(bi) (f.)* anteposto al gentilizio); a Sulmona vd. *CIL* I<sup>2</sup>, 3221: *V. Loucies Sa.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3222: *Sa. Loucia V.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3223: *Saluta Papia T.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3224/5: *L. Peticis C. A Corfinium* vd. *CIL* I<sup>2</sup>, 3226: *Saluta Scaifia V.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3231: *V. Aniaes V.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3234: *Vib. Ania Mar.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3239: *C. Helevis L. Rustix*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3242: *V. Obelies No.*; *CIL* I<sup>2</sup>, 3245: *Ob. Oviedis L.*

conoscenza di diversi casi, sempre in contesto onomastico greco, in cui è l'indicazione *l(ibertus)*, o meglio la corrispondente espressione in greco (in genere ἀπελεύθερος), a cadere<sup>34</sup>. Così per esempio in una bilingue greco-latina da Delo, datata al 113 a.C., il testo greco ignora sistematicamente l'indicazione del patronimico e del patronato, regolarmente registrata nella versione latina<sup>35</sup>. In altro documento bilingue da Delo, insieme all'omissione della formula di patronato nel testo greco, troviamo anche la registrazione del padre naturale di un liberto: in questa epigrafe possiamo infatti leggere la formula onomastica latina *L. Caecilius A. l. Zephuru[s A]gathocle[tis f.]* e quella greca [Λεύκιος] Καικίλιος Αὔλου Ζέφυρος Ἀγαθοκλέους<sup>36</sup>. Questa iscrizione dimostra dunque che anche la regola secondo la quale un liberto non poteva indicare la propria ascendenza naturale ebbe qualche eccezione, seppure rara<sup>37</sup>.

Si può inoltre notare che il nostro personaggio, almeno nel testo latino dell'epitafio, manca del cognome. Tale omissione è del tutto regolare per gli ingenui di media o bassa condizione sociale, fino alla prima età imperiale, ma non stupirebbe affatto anche in un liberto attestato da un'iscrizione che, come abbiamo visto in precedenza, si può datare tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del secolo seguente<sup>38</sup>. La mancanza del *cognomen* nella formula onomastica di uno schiavo affrancato è in effetti un fenomeno piuttosto comune nell'epigrafia di età repubblicana fino alla fine del II sec. a.C., con sporadiche attestazioni anche posteriori all'età sillana, quando l'uso dei *tria nomina* tende a generalizzarsi<sup>39</sup>. Si può inoltre rilevare che

*CIL* I<sup>2</sup>, 3252: *V. Vibedis N., T. Valesies L.*; cf. ancora a *Teate Marrucinarum CIL* I<sup>2</sup>, 3261: *V. Alies L., Sa. Alies As.*; a S. Benedetto in Perillis *CIL* I<sup>2</sup>, 3268: *Ob. Ebdies L., Sa. Pedlies V.*

<sup>34</sup> Fabre, op. cit. p. 115 giunge a concludere che nelle iscrizioni in lingua greca l'indicazione dello statuto, con espressioni come ἀπελεύθερος o equivalenti, è solo eccezionale. Sul problema vd. già Mommsen, *Observationes epigraphicae. XLVIII*, cit., pp. 450-456, partic. 453-454 e Vitucci, art. cit. p. 917 con riferimento all'iscrizione della quale stiamo trattando.

<sup>35</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 2504 = *ILLRP* II, 759.

<sup>36</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 2232. Un caso dubbio è fornito da *CIL* I<sup>2</sup>, 3232 da *Corfinium*, in cui troviamo il ricordo di una *C. Anniaes C. Char(ito)*: il cognome greco potrebbe far supporre che la donna fosse una liberta, la cui formula di patronato è incompleta; A. Degrassi, nel lemma all'iscrizione, preferisce tuttavia pensare che sia caduta qui l'indicazione *f(ilia)* piuttosto che *l(iberta)*, come accade di frequente in area linguistica osca, cf. *supra*, p. 7, nota 27, e considera il personaggio come la figlia di un liberto piuttosto che essa stessa schiava manomessa. Il medesimo caso si ripresenta per *CIL* I<sup>2</sup>, 3233, dalla stessa località: *L. Amies Pet. Graex*.

<sup>37</sup> Contro l'argomentazione principale portata dal Kudlien, op. cit., pp. 56-57 a sostegno dell'ipotesi dell'adozione di Menecrate. Cf. anche *CIL* VI, 700: *C. Ducenius C. lib. Phoebus, filius Zenonis, natus in Suria Nisibyn(e)*. Il medesimo caso si presenta forse nella lacunosa *CIL* VI, 33897 = *CIL* I<sup>2</sup>, 2529 = *ILLRP* I, 405, in cui un *P. Servili[us Li]cinus Telemachi f.* pone sepoltura ad una *Servili[a La]eta*; la condizione di liberto di P. Servilio Licino non è esplicitamente ricordata, ma è probabile in considerazione del fatto che il documento è stato ritrovato insieme a due epitafi di liberti della *gens Servilia*, cf. *CIL* VI, 38898 = *CIL* I<sup>2</sup>, 2528 e *CIL* VI, 38893 = *CIL* I<sup>2</sup>, 2530.

<sup>38</sup> Vd. *supra*, pp. 4-6.

<sup>39</sup> Vd. la ricca casistica registrata negli indici di *CIL* I<sup>2</sup>, 2, 1, p. 829 e di *ILLRP*, II, p. 488. Sulla data della comparsa del *cognomen* nell'onomastica dei liberti vd. essenzialmente Vitucci, art. cit., p. 915; M. Cébeillac, *Quelques inscriptions inédites d'Ostie de la République à l'Empire*, «MEFRA», 83 (1971), pp. 47-63; I. Kajanto,

nell'iscrizione di Massavetere la formulazione onomastica semplificata che compare nella porzione latina del testo potrebbe essere stata favorita da due circostanze particolari: la prima è che la posizione in cui normalmente si trova il *cognomen* è occupata dall'indicazione del mestiere, che forse, nella psicologia del lettore antico, poteva anche assolvere alle funzioni di tale elemento onomastico<sup>40</sup>; la seconda è che il cognome del medico di Massavetere, Menecrate, si poteva facilmente ricavare dalla sezione greca del testo.

Passando appunto alla formula onomastica greca, si deve considerare in primo luogo l'espressione φύσει. La formula è del tutto consueta nell'epigrafia greca per esprimere la paternità naturale e distinguerla dalla paternità adottiva, che talvolta è introdotta dalla parola θέσει. Non sono invece a conoscenza di esempi in cui φύσει definisca l'ascendenza naturale in opposizione a quella sorta di ascendenza fittizia che è il patronato; mi pare tuttavia di poter affermare che questo uso non sarebbe affatto sorprendente, né illegittimo in un testo di carattere privato come un epitafio.

Infine ricordiamo come la comparsa dell'etnico Τραλλιανός abbia fatto ipotizzare alcuni studiosi che si sono occupati del nostro testo che Menecrate, prima di entrare a far parte della *gens Manneia*, fosse un libero cittadino di Tralles<sup>41</sup>. L'argomento, come già notava Heikki Solin, non è tuttavia decisivo<sup>42</sup>: sebbene in effetti l'etnico che individua la provenienza di un liberto o di una schiavo in genere si riferisca ad una regione o ad una popolazione, non mancano anche per i personaggi di tale condizione giuridica esempi di origine espressa attraverso il ricordo di una singola comunità cittadina. Limitandomi agli schiavi manomessi e a puro titolo di esempio ricordo, a Roma<sup>43</sup>, l'oculista *C. Numitorius C. l. Nicanor, nationi (!) Tebaeus* e *P. Opitrius C. l. Butas, nationi (!) Smurnaesus (!)*, registrati nel medesimo documento, datato al 47 a.C.<sup>44</sup>, *Strato Augg. l., natione Syru<s> Antiocense (!)*<sup>45</sup>, *Terentia M.*

---

*On the Chronology of the cognomen in the Republican Period*, «L'onomastique latine», Paris 13-15 octobre 1975, a cura di H.G. Pflaum – N. Duval, Paris 1977, pp. 67-69; S. Panciera, *Saggi d'indagine sull'onomastica romana*, *ibid.*, pp. 192-198; Fabre, op. cit., pp. 96-108, partic. 98-103 (con le precisazioni e aggiunte sulla documentazione di Delo in M.-T. Couilloud-Le Dinahet, *Nécropole délienne et épitaphes: problèmes d'interprétation*, «BCH», 108 (1984), pp. 347-350); Salomies, *Vornamen*, cit., pp. 230-231.

<sup>40</sup> Cf. Fabre, op. cit., p. 102, il quale nota come la registrazione dell'occupazione possa in qualche caso aver determinato l'omissione del *cognomen* anche in un periodo in cui questo elemento onomastico era divenuto comune per i liberti.

<sup>41</sup> Così Gummerus, op. cit., pp- 57-58., seguito da Bracco, *Inscr. It.*, III, 1, 108, p. 68; cf. Id., *Volcei*, cit. p. 479.

<sup>42</sup> Solin, *Zu lukanischen Inschriften*, cit., p. 35.

<sup>43</sup> L'esame delle documentazione urbana è semplificato dalle utili liste dei singoli immigrati nell'Urbe noti dalla documentazione epigrafica compilate da D. Noy, *Foreigners at Rome. Citizens and Strangers*, London 2000, pp. 289-327.

<sup>44</sup> *CIL I*<sup>2</sup>, 2965: *C(aio) Caesare dict(atore) iter(um) / M(arco) Antonio mag(istro) eq(uitum), / sepulcri loc[us] emptus / de Q(uinto) Modio L(uci) f(ilio) Qui(rina) tribu*, in / *fronte pedes XXIII*, in / *agrum pedes XXIII*. / *C(aius) Numitorius C(ai) l(ibertus) Nicanor, / nationi (!) Tebaeus, medicus / ocularius, Numitoria C(ai) l(iberta) / Philumina, natione Prugia (!), / C(aius) Numitorius C(ai) l(ibertus) Stabilio, / natione verna, // P(ublius)*

*l. Tyrannion, Cyzicena*<sup>46</sup> e il *vestiarius M. Licinius M. l. Laetus, Narbonensis*<sup>47</sup>. Nella documentazione extraurbana si può richiamare il caso del *mercator purpurarius [P. M]urrius P. P. l. Zetus, [Pla]centinus* di un'iscrizione da *Aquinum*<sup>48</sup>. Nei casi di M. Licinio Leto e P. Murrio Zeto l'etnico deve essere stato motivato dalla necessità di ricordare la residenza abituale dei due personaggi, morti lontano da casa a causa del loro mestiere di commercianti. Credo invece che nei documenti relativi a *Nicanor, Butas, Strato* e *Tyrannion* la registrazione della patria d'origine avesse piuttosto la funzione di riannodare le fila con la fase dell'esistenza precedente il traumatico evento della caduta in schiavitù, riaffermando così la propria identità individuale: una considerazione che può forse essere di una qualche utilità anche per tentare di ricostruire la personalità del medico Menecrate.

Per riassumere le argomentazioni esaminate, la soluzione che vede in Menecrate un figlio adottivo di Q. Manneio, a prima vista più semplice in ragione della comparsa dell'espressione *φύσει*, trova un serio ostacolo nella differenza fra i prenomi dei presunti adottante e adottato. Di contro non mi pare che alcun elemento della formula onomastica osti in modo assoluto all'ipotesi che vede in Menecrate un liberto della *gens Manneia*, sebbene la struttura del nome presenti in effetti alcuni elementi piuttosto inconsueti. Nella medesima direzione conduce, a mio parere, il legame del medico con una donna di nascita illegittima<sup>49</sup> e soprattutto la ricostruzione complessiva della storia che ci è raccontata dal testo di Massavetere, come avremo modo di vedere nell'ultima parte di questo contributo.

---

*Opitireius C(ai) l(ibertus) Butas, nationi (!) Smurnaesus (!), // fundamentum / posuerunt. In suo // sepulcro sepelita / est Numitoria C(ai) l(iberta) // Erotis, natio(ne) Punica, / Q(uintus) Numitorius C(ai) l(ibertus) Isio // [---] ibei sepultus / est.* A proposito dell'etnico *Tebaeus* l'editore I. Di Stefano Manzella, *Un'iscrizione romana datata con la seconda dittatura di Cesare*, «Epigraphica», 34 (1972), p. 123, ricorda i possibili riferimenti a Tebe in Beozia, a Tebe in Acaia Ftiotide e infine alla famosa Tebe egiziana; una leggera preferenza è accordata alla prima delle tre città, in considerazione del fatto che questa nell'87 a.C., dunque qualche decennio prima della redazione del documento in esame, era stata coinvolta nelle operazioni della I guerra mitridatica.

<sup>45</sup> CIL VI, 26883: *Stratoni Augg(ustorum duo) lib(erto), natio/ne Syru<s> Antiocense (!), q(ui) / vixit ann(is) LXXXI, d(iebus) XVI. / Achilleus et Hegemoni/cus liberti patrono bene / maerenti (!).*

<sup>46</sup> CIL VI, 27264: *Terentia M(arci) l(iberta) / Tyrannion, / Cyzicena, v(ixit) a(nnis) XXXV.*

<sup>47</sup> AE 1979, 75: *M(arcus) Licinius M(arci) l(ibertus) Laetus, / vestiarius N[a]rbone[n(sis)].*

<sup>48</sup> AE 1972, 74: *[P(ublius) M]urrius PP(ublitorum duo) l(ibertus) Zetus, / [Pla]centinus, mercator / [pur]purarius, hic situs est. / [Viator] consiste et casus hominum cogita: / annorum natu(s) XXXV arbitror fuissem, / [quom] plurimi fui et florebam maxime, / [et ce]cidi longe ab domo et meis amantib[us]. / P(ublius) Murrius PP(ublitorum duo) l(ibertus) Eros, / [con]libertus et socius, vivus / hoc monumentum fecit ossaque [tran]stulit Placentiam.*

<sup>49</sup> Su questo problema vd. *infra*, pp. 24-25. Nella cerchia familiare dei figli illegittimi vi è una forte prevalenza di personaggi di origine servile e di discendenti di schiavi, secondo le ricerche condotte sulla documentazione epigrafica da B. Rawson, *Spurii and the Roman View of Illegitimacy*, «Antichthon», 23 (1989), p. 31.

## La gens Manneia

Nella giusta direzione può indirizzarci qualche considerazione sulla *gens Manneia*, della quale Menecrate entrò a far parte. Il *nomen*, se si esclude un epigramma di Marziale<sup>50</sup>, è noto solo attraverso l'epigrafia e le attestazioni che ho rintracciato per l'Italia rimandano in larghissima prevalenza alla città di Roma, dalla quale provengono ben 66 dei circa 90 *Manneii* a me noti<sup>51</sup>. Il gentilizio è discretamente attestato anche nel Lazio<sup>52</sup> e in Etruria<sup>53</sup>, mentre solo sporadiche testimonianze si hanno in Campania<sup>54</sup>, in Umbria<sup>55</sup> e a *Tridentum*<sup>56</sup>; il gentilizio è invece sconosciuto nella *regio II Lucania et Bruttii*, a parte il documento che stiamo esaminando. A Roma è attestato anche il *prenomen Quintus*, portato dal patrono (o padre adottivo) di Menecrate<sup>57</sup>. Anche se una testimonianza di tale prenome si trova anche in un documento di età repubblicana da *Sena Gallica*, nella formula di patronato<sup>58</sup>, il complesso della documentazione lascia l'impressione che la *gens* sia di origine urbana, anche se ovviamente tale conclusione deve essere considerata largamente ipotetica.

Il rapporto fra la *gens Manneia* e Menecrate di Tralles induce a rivolgere lo sguardo anche verso il bacino orientale del Mediterraneo. Qui emerge un documento molto significativo, un decreto di Delfi in cui si assegnano privilegi ed onori ai fratelli Caio, Lucio e Cneo Manneio, figli di Caio, e ai loro discendenti per meriti non meglio specificati<sup>59</sup>. Il testo non sembra essere oggetto di studi specifici, dopo la sua ripresa nella *Sammlung der*

---

<sup>50</sup> Mart., I, 83.

<sup>51</sup> I documenti urbani rilevanti, alcuni dei quali attestano più di un personaggio appartenente alla stessa *gens*, sono i seguenti: AE 1968, 180; CIL VI, 200 = ILMN I, 6, col. I, l. 84; col. II, l. 58; col. VIII, ll. 60; 61; 63; 67; 70; CIL VI, 683; 975; 1057; 1952 = AE 2001, 169; CIL VI, 2650; 5445; 5672; 7504; 16486; 18166; 20009; 20245; 20946; 21939; 21992-22010; 23736a; 33838a; 33846; 38599; 38600.

<sup>52</sup> CIL X, 5883 da *Ferentinum*; CIL XIV, 4195 da *Nemi*; 4588 da *Ostia*; CIL X, 6331 e 8397 da *Tarracina*, con diversi personaggi appartenenti alla medesima *gens*; dalla stessa località viene anche un'attestazione di età repubblicana, AE 1902, 186 = CIL I<sup>2</sup>, 1555 = ILLRP II, 764.

<sup>53</sup> CIL XI, 6700, 29cc = 8119,27a; 6700, 29dd = 8119,27b da *Clusium* e *Capena*, su *instrumentum domesticum* e in riferimento allo stesso personaggio; 8119, 26 a-c da *Arretium*, *Saena*, *Volsinii*, sempre su *instrumentum*; vd. inoltre 3270 da *Sutrium*; 4723 da *Tuder*; 3837a da *Veii*; 1754 da *Volaterrae*; 2731 da *Volsinii*.

<sup>54</sup> CIL X, 4214 da *Capua*; IGI Napoli I, 83 da *Neapolis*.

<sup>55</sup> CIL XI, 8119, 26 d da *Tifernum Tiberinum* su *instrumentum domesticum* e soprattutto CIL XI, 6211 = CIL I<sup>2</sup>, 2125 = ILS 7175 = ILLRP II, 776 da *Sena Gallica*.

<sup>56</sup> CIL V, 5026.

<sup>57</sup> AE 1968, 180, nella formula patronimica: *C. Manneius Q. f. Ro[---]*; CIL VI, 1057: *Q. Manneius Marcellus*; CIL VI, 22002: *Q. (Manneius) L. f. Col.*

<sup>58</sup> CIL XI, 6211 = CIL I<sup>2</sup>, 2125 = ILS 7175 = ILLRP II, 776: *C. Maneius Q. l.*

<sup>59</sup> SGDI 2691: Δελοῖ ἐδωκαν Γαίῳ Μαννηίῳ καὶ Λευκίῳ καὶ [Κ]νηίῳ, τοῖς Γαίου Μαννηίου / υἱοῖς, προξενίαν, προμαντείαν, ἀσυλίαν, ἀσφάλειαν, γῆς τε καὶ οἰκίας ἔγκτησιν αὐτοῖς τε καὶ ἐγγόνους αὐτῶν καὶ τὰ ἄλλα τίμια καὶ φιλόπονα, / ὅσα καὶ τοῖς λοιποῖς προξένους καὶ εὐεργέταις τῆς πόλιος ὑπάρχει. Il documento è ricordato, a proposito dell'iscrizione di Massavetere, da Coarelli, art. cit., p. 222.

*Griechischen Dialekt-Inschriften* nel 1899 ed un cursorio accenno di Jean Hatzfeld nel 1919<sup>60</sup> e al momento non si è in grado di precisare la sua datazione, genericamente posta tra il II e il I sec. a.C. È comunque di estremo interesse la presenza di probabili uomini d'affari appartenenti alla *gens Manneia* nel Mediterraneo orientale nel medesimo periodo in cui il nostro Menecrate entrava in contatto con essa.

Del resto le tracce della *gens* nelle province orientali del mondo romano si possono seguire per i secoli successivi, suggerendo un loro possibile radicamento nell'area, a partire dalla tarda età repubblicana. A Corcira in effetti è nota tra I sec. a.C. e I sec. d.C. una Μαννηία<sup>61</sup>, mentre ad Apamea di Frigia (città che distava meno di 200 km da Tralles, patria di Menecrate), apparentemente nel II sec. d.C. il consiglio e l'assemblea popolare della città, di concerto con la comunità dei cittadini romani ivi residenti, onorarono un tale Πόπλιος Μαννήιος Ποπλίου Ῥωμιλία Ῥούσων, per aver reso, al pari dei suoi antenati, i più grandi servizi alla città<sup>62</sup>. A *Thyatira* (a circa 110 km. a nord di Tralles) il gentilizio continua nel cognome di un personaggio chiamato Γ. Λαίβιος Βαλέριος Σεκούνδος Μαννητιανός, autore di una dedica ad alcuni suoi congiunti che potrebbe risalire alla metà del II sec. d.C.<sup>63</sup>

*L'espressione physikos: traduzione di medicus o designazione di una particolare scuola medica?*

L'indicazione del mestiere di Menecrate viene espressa in modo differente nel testo latino, ove appare il consueto termine *medicus*, e nel testo greco, nel quale invece abbiamo una locuzione assai più peculiare come φυσικὸς οἰνοδότης, in luogo del termine che ci saremmo attesi, ἰατρός.

Per quanto concerne il primo termine, φυσικός, alcuni studiosi, e da ultimo Évelyne Samama nel suo utile catalogo della documentazione epigrafica in lingua greca, hanno voluto vedervi qualcosa di più che un semplice sinonimo di ἰατρός. La traduzione di φυσικός proposta dalla Samama, *qui suit le lois de la nature*, lascia intendere in effetti che, nella sua interpretazione, il nostro Menecrate fosse l'esponente di una nuova scuola medica, quella

---

<sup>60</sup> Hatzfeld, *Trafiquants*, cit., p. 67, nota 1 e p. 396, con datazione ipotetica al I sec. a.C. Lo studioso ritiene Lucio e Cneo figli del Caio Manneio onorato nell'epigrafe, con ricostruzione diversa da quella avanzata nel testo, ma ugualmente possibile.

<sup>61</sup> *IG IX*, 1, 942.

<sup>62</sup> Il testo è stato pubblicato, con qualche imprecisione, da V. Bérard, *Inscriptions de Dinair (Apamée)*, «BCH», 17 (1893), pp. 313-315 e ripreso in *IGR IV*, 791; cf. Hatzfeld, *Trafiquants*, cit., p. 168 e nota 4, che pone il documento nell'età degli Antonini, a motivo del ricordo di una ambasceria πρὸς τοὺς Σεβαστοῦς; L. Robert, *Les inscriptions, «Laodicée du Lycos. Le nymphée, Campagnes 1961-1963»*, Québec – Paris 1969, p. 310, con correzioni al testo e note sull'onomastica del personaggio.

<sup>63</sup> Il testo è stato pubblicato da ultimo in *TAM V*, 1, 1105.

Fisica, o Naturale<sup>64</sup>. Gli argomenti portati a sostegno di tale ipotesi sono per la verità piuttosto labili: la Samama si richiama ad un passo del trattato ippocratico *Le donne sterili*, 230 (VIII, p. 444 Littré) ove al medico impegnato a curare la paziente si consiglia *πειρῶ δὲ φυσικὸς εἶναι, πρὸς τῆς ἀνθρώπου τὴν ἕξιν καὶ τὴν ἰσχὺν ὀρέων* ("cerca di essere naturale, di seguire la natura, osservando la costituzione e la forza della donna"). Il breve precetto mi pare peraltro avere un tenore generale, valido per tutti gli indirizzi terapeutici: fondare su un passaggio tanto vago l'esistenza di una *hairesis* medica quale quelle, assai meglio note, dei Dogmatici, degli Empirici o dei Metodici, mi pare forzato.

É. Samama si riferisce poi ad una testimonianza proveniente da una località non lontana da quella ove è conservata l'epigrafe di Menecrate. Si tratta di una sorta di didascalia apposta su un'erma oggi acefala, rinvenuta a Velia, e databile al I sec. d.C. Il testo, che è stato oggetto di un intenso dibattito<sup>65</sup>, è il seguente: Παρμενείδης Πύρρητος, / Οὐλιάδης, / φυσικός. L'epiteto Οὐλιάδης allude ad Apollo *Oulios*, divinità guaritrice il cui culto è particolarmente attestato a Delo e a Mileto<sup>66</sup>; una confraternita degli Uliadi, che raccoglieva medici, è in effetti nota a Velia da altri tre testi, rinvenuti nel medesimo contesto dell'erma di

---

<sup>64</sup> Samama, op. cit., p. 542.

<sup>65</sup> L'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta, insieme ad altri tre documenti relativi a medici, provenienti dal medesimo contesto (riportati *infra*, p. 16, nota 67), da P. Ebner, *L'errore di Alalia e la colonizzazione di Velia nel responso delfico*, «Rassegna Storica Salernitana», 23 (1962), pp. 4-6 (= SEG XXXVIII, 1020); il dossier eleate è stato in seguito più volte ripreso e commentato, in particolare da Giovanni Pugliese Carratelli: cf. G. Pugliese Carratelli, *Φάλαρχος*, «PP», 18 (1963), pp. 385-386; *Culti e dottrine religiose in Magna Grecia*, «PP», 20 (1965), pp. 26-27; *Παρμενείδης φυσικός*, *ibid.*, p. 306; *Ancora su φάλαρχος*, «PP», 25 (1970), pp. 243-248; *Ancora di Parmenide e della scuola medica di Velia*, «PP», 40 (1985), pp. 34-38; *Nuove note sulla scuola medica di Parmenide a Velia*, «PP», 41 (1986), pp. 108-111; *Le scuole mediche*, «Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica», a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 230-236. Cf. inoltre M. Gigante, *Parmenide Uliade*, «PP», 19 (1964), pp. 450-452; G. Calogero, *Filosofia e medicina in Parmenide*, «Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1965», Napoli 1966, pp. 69-71 (si veda anche l'approfondito dibattito sulla relazione che si trova alle pp. 117-149, con interventi di M. Lejeune, S. Ferri, G. Pugliese Carratelli, B. Bilinski, M. Isnardi Parente, M. Napoli, M. Gigante e R. Cantarella; M. Gigante, *Parmenide e i medici nelle nuove iscrizioni di Velia*, «RFIC», 95 (1967), pp. 487-490; H. Jucker, *Zur Bildnisherme des Parmenides*, «MH», 25 (1968), pp. 181-185; V. Nutton, *The Medical School of Velia*, «PP», 25 (1970), pp. 211-225; S. Musitelli, *Ancora sui φάλαρχοι di Velia*, «PP», 35 (1980), pp. 241-255; M. Fabbri – A. Trotta, *Una scuola-collegio di età augustea. L'insula II di Velia*, Roma 1989, pp. 20-23 (con utile riassunto del dibattito anteriore); 69-77, nn. 1-4 (ripubblicazione e commento del dossier epigrafico); 102-104, n°15 (l'erma di Parmenide); Nutton, *Roman Medicine*, cit., p. 72 e nota 103, con ulteriore bibliografia; C. Schneider, *Apollon Ulios in Velia?*, «AA», 1998, 2, pp. 305-317, partic. pp. 314-317; J.-P. Morel, *"Oulis", de Velia à Olbia de Provence et à Marseille*, «Demarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelegatti», Milano 2000, pp. 336-340; Samama, op. cit., pp. 544-545, n°507, 3 e nota 56; Vecchio, *Velia*, cit., pp. 81-86, n°21, con ricca bibliografia; cf. anche l'introduzione generale al complesso monumentale dal quale proviene l'iscrizione alle pp. 76-81; Id., *Filosofi e medici*, Pozzuoli 2004, pp. 31-50. Per la datazione entro il I sec. d.C., ripresa nel testo, si veda Vecchio, *Velia*, cit., p. 82, con la bibliografia citata a nota 155.

<sup>66</sup> Cf. particolarmente a questo proposito, oltre alla bibliografia citata alla nota precedente, O. Masson, *Le culte ionien d'Apollon Oulios, d'après des données onomastiques nouvelles*, «JS», 1988, pp. 173-183 ora in O. Masson, *Onomastica Graeca Selecta*, III, Genève 2000, pp. 23-31.

Parmenide e databili nel medesimo periodo, nei quali si fa esplicita menzione di ἰατροί<sup>67</sup>. Nonostante tali evidenti richiami all'arte medica presenti nell'iscrizione di Parmenide, mi pare tuttavia che nemmeno in questo caso l'interpretazione, suggerita dalla Samama, di φυσικός come "medico esponente della scuola Naturale", sia la più immediata<sup>68</sup>, né mi sembra che il termine possa avere qui il senso più generico di "medico", come ipotizzato da alcuni studiosi, con richiamo all'accezione che il termine avrebbe nell'iscrizione di Menecrate<sup>69</sup>. Si ricordi infatti che nei tre documenti contemporanei all'erma di Parmenide e pertinenti allo stesso compenso monumentale la professione medica è espressa senza ambiguità dal termine ἰατρός<sup>70</sup>; da ciò mi pare che si possa concludere che nella Velia della prima età imperiale φυσικός dovesse avere un senso ben distinto da quello di ἰατρός. Tutto sommato mi pare dunque più probabile che l'associazione degli Uliadi di Elea abbia inteso arruolare a posteriori tra le sue fila la grande gloria locale Parmenide, non tanto in quanto medico in senso proprio, ma piuttosto in quanto filosofo della natura: non a torto, dal momento che chi come Parmenide aveva studiato la φύσις nel suo complesso poteva legittimamente essere invocato come riferimento intellettuale da parte di chi indagava su un aspetto particolare della natura, il corpo umano<sup>71</sup>. In altre parole, credo che nel testo di Velia il termine φυσικός sia impiegato semplicemente per designare il filosofo che si occupa di studiare la natura<sup>72</sup>, un'accezione ben attestata nelle fonti letterarie<sup>73</sup>, in particolare per i Presocratici<sup>74</sup> e per lo stesso Parmenide<sup>75</sup>.

<sup>67</sup> Riprendo il testo dei documenti dalla recente edizione di Vecchio, *Velia*, cit., pp. 86-96, nn. 22-24, ove si troverà anche approfondito commento e ricca bibliografia; p. 87, n°22: Οὐλῖς Εὐξίνου Ἰελητῆς ἰατρὸς φώλαρχος ἔτει τοθ'; p. 87, n°23: Οὐλῖς Ἀρίστωνος / ἰατρὸς φώλαρχος / ἔτει σπ'; p. 87, n°24: Οὐλῖς Ἰερωνύμου / ἰατρὸς φώλαρχος / ἔτει υμς'. I testi sono ampiamente discussi nella bibliografia citata *supra*, p. 15, nota 65, che ha appuntato il suo interesse in particolare sul senso del problematico termine φώλαρχος.

<sup>68</sup> Nonostante le considerazioni espresse da Calogero, art. cit., pp. 69-70 e da G. Pugliese Carratelli nel dibattito sulla relazione di Calogero in «*Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia*», cit. p. 121.

<sup>69</sup> Cf. Bracco nel lemma a *Inscr. It.* III, 1, 108, p. 68; Gigante, *Φυσικός*, cit., p. 224; Vecchio, *Velia*, cit., p. 83-86, che pure non esclude l'interpretazione di φυσικός come filosofo "naturalista"; Id., *Filosofi*, cit., p. 43.

<sup>70</sup> Cf. i testi citati *supra*, nota 67.

<sup>71</sup> In questo senso credo vada interpretata anche la tradizione tardoantica e medievale che vede in Parmenide un esponente della scienza medica, tradizione sulla quale vd. in particolare S. Musitelli, *Da Parmenide a Galeno. Tradizioni classiche e interpretazioni medievali nelle biografie dei grandi medici*, «MAL», serie VIII, 28, 4 (1985), pp. 215-276, partic. 275-276; Pugliese Carratelli, *Ancora di Parmenide*, cit., pp. 34-38; Id., *Scuole mediche*, cit., pp. 233-236; Vecchio, *Velia*, cit., pp. 85-86; Id., *Filosofi*, cit., pp. 44-47.

<sup>72</sup> Così Pugliese Carratelli, *Φώλαρχος*, cit., p. 385; Id., *Culti*, cit. p. 27 (lo studioso in seguito ha rivisto questa posizione, vd. *supra*, nota 68 e *infra*, nota 74); M. Gigante nel dibattito sulla relazione Calogero in «*Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia*», cit. p. 144; Id., *Parmenide*, cit., p. 490; Jucker, art. cit., pp. 182-183; Fabbri – Trotta, art. cit., p. 75; nella medesima direzione, mi pare, Nutton, *Medical School*, cit., p. 218.

<sup>73</sup> Cf. per esempio Arist., *Phys.*, II, 7, 198 a; *De partibus animalium*, 641 a.

<sup>74</sup> Cf. per esempio Arist., *Phys.*, I, 2, 184 b (ma su questa testimonianza vd. nota seguente); Plut., *Alex.*, 44, 2 (con probabile riferimento ad Ecateo); *Them.*, 2, 5-6 (con riferimento all'eleate Melisso di Samo); Lucian., *Nero*, 4 (al superlativo, in riferimento a Talete); per una più completa rassegna si veda la voce φυσικός nel *Wortindex* di H. Diels – W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1951-1952<sup>6</sup>, III, p. 463.

<sup>75</sup> Cf. per esempio Iambl., *V. Pyth.*, 166 (= fr. A 4 Diels – Kranz); Sync., p. 305, l. 20 Mosshammer; Hieron., *Chron.*, p. 111, l. 21 Helm: *Empedocles et Parmenides physici philosophi habentur*; Anonym. Byzant., p. 52, l.



Da notare infine che il termine φυσικός nell'accezione di "filosofo che studia la natura" potrebbe ritornare anche nella documentazione epigrafica, in particolare in due documenti da Delfi della fine del II sec. a.C.: nel primo forse si fa menzione di un φυσικός φι[λόσοφος]<sup>76</sup>, mentre nel secondo si ricorda un tal Aristoclido, figlio di Diogene, definito φυσικός ἐ[πι]στήμη<sup>77</sup>.

Il passo in cui l'accezione di φυσικός mi pare avvicinarsi maggiormente al senso richiamato dalla Samama è un brano del trattato di Galeno *Adversus Iulianum*, per la verità ignorato dalla studiosa: in esso il celebre medico di Pergamo ricorda l'opinione degli ἰατροὶ φυσικοί, in contrapposizione ai φυσικευόμενοι φιλόσοφοι<sup>78</sup>. Mi pare peraltro che, tra i due sostantivi, sia il primo ad avere valore appositivo, e che dunque in questo passaggio Galeno opponga alle dottrine dei filosofi che indagano la natura non tanto i medici di una presunta scuola Fisica o Naturale<sup>79</sup>, quanto piuttosto gli scienziati della natura che si occupano anche di medicina<sup>80</sup>.

Diverso e tutto sommato più semplice mi pare il senso dell'espressione φυσικός nell'iscrizione di Menecrate. Il termine *medicus*, che appare nella versione latina, invita ad esplorare la possibilità che il sostantivo sia qui semplicemente utilizzato come sinonimo di ἰατρός<sup>81</sup>.

La prima attestazione in ordine di tempo di φυσικός, come designazione di mestiere alternativa e sostanzialmente equivalente a ἰατρός si ha forse in una lista di caduti ateniesi in

---

19 Treu (= fr. A 40 Diels – Kranz). A fronte di tali testimonianze e di quelle richiamate alle note precedenti non mi pare stringente l'obiezione avanzata da Pugliese Carratelli, *Παρομεινείδης*, cit., p. 306 e ripresa da Vecchio, *Velia*, cit., p. 83, i quali ricordano che Aristotele in *Phys.*, I, 2, 184 b distingue la posizione di Parmenide da quella dei φυσικοί: i redattori del testo di Velia non erano certo obbligati a conoscere la sottile distinzione operata da Aristotele in un singolo passaggio della sua sterminata opera.

<sup>76</sup> *FD* III, 4, 110, datata intorno al 130-120 a.C.

<sup>77</sup> *FD* III, 4, 83, con la medesima datazione della precedente; il documento è stato brevemente ripreso da A.D. Rizakis, *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale*, Athènes 1995, p. 384, n°717.

<sup>78</sup> Gal., *Adversus Iulianum*, 3 (XVIII/1, p. 256 Kühn); il testo è richiamato da Nutton, *Medical School*, cit., p. 218.

<sup>79</sup> Che ci saremmo attesi essere designati piuttosto dall'espressione φυσικοί ἰατροί, cf. gli ἐμπειρικοί ἰατροί di *De anatomicis administrationibus*, II, 3 (II, p. 290 Kühn); *De differentiis febrium*, I, 3 (VII, p. 281 Kühn); *De locis affectis* III, 3 (VIII, p. 142 Kühn); *De methodo medendi* II, 4 (X, p. 99 Kühn), II, 7 (X, p. 136 Kühn), III, 7 (X, p. 207 Kühn), IV, 4 (X, p. 260 Kühn), V, 10 (X, p. 346 Kühn); *De compositione medicamentorum secundum locos*, VI, 9 (XII, p. 989 Kühn), VIII, 1 (XIII, p. 117 Kühn); *De compositione medicamentorum per genera*, I, 1 (XIII, p. 366 Kühn); *Hippocratis de articulis liber et Galeni in eum commentarius tertius*, 28 (XVIII/1, p. 524 Kühn); i δογματικοὶ ἰατροὶ di *De locis affectis* (VIII, p. 157 Kühn); *Ad Glauconem de medendi methodo*, II, 2 (XI, p. 79 Kühn); *De compositione medicamentorum per genera*, II, 1 (XIII, p. 463 Kühn); *In Hippocratis vel Polybi opus de salubri victus ratione privato*, 26 (XV, p. 212 Kühn).

<sup>80</sup> Così anche Nutton, *Medical School*, cit., p. 218.

<sup>81</sup> Un senso ancora più generale è presupposto da Rawson, *Intellectual Life*, cit., p. 85, che traduce il termine φυσικός con *scientist*.

una battaglia navale, probabilmente lo scontro di Cinossema del 411 a.C.<sup>82</sup>: alla col. III, l. 152 di questo testo viene infatti registrato un φυσικός Διοκλ[ῆς]. Secondo un'interpretazione alternativa Φυσικός potrebbe essere un nome personale di uno dei caduti, dopo il quale venne aggiunto il nome di un secondo personaggio, Diocle, che per errore era stato dimenticato<sup>83</sup>. In effetti nelle altre attestazioni del grado o della funzione dei militari in questa iscrizione il grado stesso segue il nome proprio del personaggio, invece che precederlo. D'altra parte al momento non sono note altre attestazioni di *Physikos* come nome personale maschile<sup>84</sup>. Dunque, poiché comunque dovremmo supporre un errore del lapicida, mi chiedo se non sia più economico ipotizzare un semplice scambio di posizione fra il nome personale di Διοκλῆς e la sua funzione di φυσικός.

Di rilevante interesse per i nostri fini mi pare essere un'iscrizione graffita su un ampio contenitore, probabilmente riutilizzato come urna cineraria, ritrovato nel letto del fiume Tamigi, presso la località di Amerden, e oggi conservato al British Museum<sup>85</sup>. Alla l. 2 del graffito si leggono abbastanza distintamente le lettere [---]MANTIOΣΜΥΛΟΦΙΣΙ[---]. L'editore, credo a ragione, propone come lettura più probabile di questa linea [---]μαντιος<sup>86</sup> μυλοφισι[ρός]. Se accettiamo questa lettura, avremmo qui la prima attestazione del nome professionale di μυλοφυσικός<sup>87</sup>, designazione del mestiere di veterinario (alternativa al

<sup>82</sup> IG I<sup>3</sup>, 1190.

<sup>83</sup> Tale ipotesi è sostenuta in particolare da P.J. Rhodes, in una lettera di cui si dà notizia in D.W. Bradeen – D.M. Lewis, *Notes on Athenian Casualty Lists*, «ZPE», 34 (1979), p. 245 (si tratta della pubblicazione di alcune note postume di Bradeen sulle epigrafi con registri dei caduti ateniesi, a cura di Lewis); cf. anche la posizione espressa dallo stesso Rhodes in R.P. Wright, *A Roman Veterinary Physician from the Thames Valley*, «Britannia», 8 (1977), pp. 280-281, nota 5. L'interpretazione di Rhodes pare convincere il Lewis, loc. cit., nonostante D.W. Bradeen, *The Athenian Casualty Lists*, «CQ», 19 (1969), p. 147 e nota 10 avesse accettato l'interpretazione di φυσικός come *physician*. A favore di quest'ultima ipotesi anche Bracco nel lemma a *Inscr. It.*, III, 1, 108, p. 68, e Vecchio, *Velia*, cit., pp. 84-85; cf. anche Calogero, art. cit., p. 70, che considera l'attestazione del mestiere di medico nell'epigrafe ateniese non certa, seppure probabile.

<sup>84</sup> Cf. tuttavia in *CIL* XI, 3706 da Cere il ricordo (in caso genitivo o dativo) di una *Pompeiae Physice* (!). *Physica* (o *Physice*) mi pare essere qui *cognomen*, nonostante Nutton, *Medical School*, cit., p. 218 ricordi il documento, insieme all'iscrizione di Menecrate, come attestazione di φυσικός nell'accezione di "medico".

<sup>85</sup> Wright, art. cit., pp. 279-282.

<sup>86</sup> Evidentemente parte finale del nome del defunto: la consultazione degli indici inversi di P.M. Fraser – E. Matthews (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names*, I-IV, Oxford 1987–2005, suggerisce le possibili integrazioni [Ἄδαμ]άντιος, [Ἄθαμ]άντιος, [Β]άντιος, [Εὐξ]άντιος, [Ἴσ]άντιος, [Κ]άντιος, [Καθαβ]άντιος, [Κωνστ]άντιος, [Μελ]άντιος, [Οἰν]άντιος, [Ὀνομ]άντιος, [Π]άντιος, [Πρεστ]άντιος, [Σπερ]άντιος, [Τρωδ]άτιος e [Χαομ]άντιος (il *reverse index* di P.M. Fraser – E. Matthews (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987, non pubblicato nella versione a stampa, può essere scaricato dal sito Internet del progetto, all'indirizzo <http://www.lgpn.ox.ac.uk/online/downloads/v1rev.pdf>; nel medesimo sito sono disponibili anche le versioni digitali degli indici inversi relativi altri volumi).

<sup>87</sup> Il passaggio da υ a ι, frequente nella documentazione epigrafica greca di età imperiale romana, non crea eccessive difficoltà.

meglio noto ἰππιατρός)<sup>88</sup> che pare un perfetto calco del latino *mulomedicus*. Nella sua genesi, questo calco dimostra come φυσικός avesse il senso generico di "medico", piuttosto che quello specifico di "(medico) appartenente alla scuola naturalista".

Una conferma definitiva di questa ipotesi potrebbe venire da un'iscrizione greca proveniente dalla Lidia datata al 288 d.C., peraltro ancora inedita e le cui letture sono quindi da considerarsi ancora non definitive: in questo testo, una curiosa dedica ad Apollo da parte di un tal Ti. Claudio Traiano Stratoniciano a seguito della guarigione della madre, il ricordo di φυσικοί nel senso generale di "medici" sembra indubitabile<sup>89</sup>. Colpisce la provenienza dell'iscrizione dalla Lidia, dunque da una regione prossima alla città di Tralles, di cui era originario il nostro Menecrate: viene dunque da chiedersi se questa accezione del sostantivo φυσικός abbia una speciale connotazione regionale e si sia imposta con particolare forza in quest'area dell'Asia minore.

Se φυσικός aveva dunque un'accezione generale, è il termine seguente, οἰνοδότης, a portare un'indicazione specifica sui caratteri della medicina professata da Menecrate e a contribuire in maniera decisiva a chiarire il senso complessivo del testo di Massavetere.

#### *La cura attraverso il vino e l'esempio di Asclepiade di Bitinia*

L'appellativo di οἰνοδότης in effetti ritorna nel *Trasibulo* di Galeno a proposito delle categorie di medici che solevano essere definiti attraverso i farmaci da loro prescritti; oltre agli οἰνοδοῦται, Galeno ricordava in questo frangente i medici ἐλλεβοροδοῦται, che prediligevano le cure a base di elleboro<sup>90</sup>. Menecrate era dunque un medico che somministrava ai suoi pazienti vino<sup>91</sup> e riteneva questa caratteristica talmente fondamentale per la sua identità professionale da volerne fare menzione in un testo di appena 8 linee, in cui ogni parola è misurata e ponderata. La terapia a base di vino è molto ben diffusa nel mondo

---

<sup>88</sup> Sulla terminologia latina del mestiere di veterinario vd. ora V. Gitton-Ripoll, *La chirurgie des chevaux dans l'antiquité: étude lexicale des termes latins désignant le personnel soignant, les gestes chirurgicaux, les instruments spécialisés*, «Manus medica. Actions et gestes de l'officiant dans les textes médicaux latins. Questions de thérapeutique et de lexicque. Actes du Colloque tenu à l'Université Lumière – Lyon II, les 18 et 19 septembre 2001», a cura di F. Gaide – F. Biville, Aix-en-Provence 2003, pp. 207-227, partic. 208-210: il contributo non prende in esame il termine μολοφυσικός.

<sup>89</sup> Ho avuto notizia di questo testo dalla interessante relazione tenuta da G. Petzl, *God and Physician: Competitors or Colleagues*, in occasione del recente Incontro internazionale di studi su *Medicina e società nel mondo antico*, tenuto presso l'Università di Udine il 4-5 ottobre 2005. L'iscrizione, studiata dal compianto Peter Herrmann e da Hasan Malay, dovrebbe essere edita nell'anno 2006.

<sup>90</sup> Galen., *Thras.*, 24 (V, p. 846 Kühn): εἰσὶ δ' οἱ καὶ οἰνοδότας καὶ ἐλλεβοροδοῦτας ἰατροὺς τινὰς ἐκάλεσαν ἐκ τοῦ πολλάκις αὐτοὺς θεύσασθαι τοιαύταις ὕλαις χρωμένους. L'appellativo ritorna, oltre che in Eur., *Herc. fur.*, 682, in riferimento a Dioniso, di nuovo in contesto medico negli *excerpta* del περὶ οἰνοδοσίας del medico Erodoto in Orib., V, 27; cf. in particolare V, 27, 15; 17; 20.

<sup>91</sup> Verosimilmente sfruttando la produzione vinicola lucana, come ipotizza Simelon, art. cit., p. 51 e nota 265.

antico<sup>92</sup>, ma la sua introduzione nel mondo romano è indissolubilmente legata ad una celebre figura, Asclepiade di Bitinia<sup>93</sup>. Questo singolare personaggio riscosse un enorme successo a Roma come medico, in parte grazie alla sua abilità oratoria, in parte per la rivoluzione da lui operata nelle terapie, come possiamo apprendere in particolare da diversi passi della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio<sup>94</sup>.

Come ci informa in particolare un altro passo dello stesso Plinio, Asclepiade, messe da parte le flebotomie, i clisteri, i purganti e l'uso massiccio di droghe con i quali i medici greci avevano fino ad allora terrorizzato la clientela di Roma, propose cure "dolci", ben accette al suo pubblico: diete, massaggi, passeggiate, bagni e, appunto, un moderato uso del vino<sup>95</sup>. Proprio quest'ultimo rimedio finì per divenire la cifra connotante della medicina di

---

<sup>92</sup> La bibliografia a proposito è ricchissima; ci limitiamo qui ad indicare alcuni titoli recenti, dai quali si potrà agevolmente risalire ai contributi anteriori: J. Jouanna, *Le vin et la médecine dans la Grèce ancienne*, «REG», 109 (1996), pp. 410-434; E. Calderón Dorda, *El vino, la medicina y los Remedios ebrietatis en los Moralia de Plutarco*, «Plutarco, Dioniso y el vino. Actas del VI simposio español sobre Plutarco. Cádiz, 14-16 de mayo de 1998», a cura di J.G. Montes Cala – M. Sánchez Ortiz de Landaluze – R.J. Gallé Cejudo, Madrid 1999, pp. 119-128; J. Capriglione, *Il vino terapeutico*, *ibid.*, pp. 145-159; M. López Salvá, *Plutarco y la tradición farmacológica del vino (Questiones convivales)*, *ibid.*, pp. 291-299; F. Martínez Saura, *El uso terapéutico del vino en la medicina romana del siglo I*, «Homenaje al profesor Montenegro. Estudios de Historia Antigua», a cura di Á. Alonso Avila – S.C. Ortiz de Zárate – T. Garabito Gómez – M.E. Solovera San Juan, Valladolid 1999, pp. 381-395 (assai compilativo, ma con un utile raccolta di passi rilevanti nelle opere di Celso, Scribonio Largo, Plinio e Dioscoride); per l'aspetto particolare del vino come terapia per malattie femminili vd. L. Villard, *Tant de vin pour soigner les femmes!*, «Aspetti della terapia nel Corpus Hippocraticum. Atti del IXe Colloque International Hippocratique. Pisa 25-29 settembre 1996», a cura di I. Garofalo - A. Lami - D. Manetti - A. Roselli, Firenze 1999, pp. 219-234; vd. anche diversi contributi pubblicati in J. Jouanna – L. Villard (a cura di), *Vin et santé en Grèce ancienne. Actes du colloque organisé à l'Université de Rouen et à Paris (Université de Paris IV Sorbonne et ENS) par l'UPRESA 8062 du CNRS et l'URLLCA de l'Université de Rouen, 28-30 septembre 1998*, Athenes 2002.

<sup>93</sup> Numerosi sono gli studi dedicati ad Asclepiade di Bitinia. Interessano qui in particolare i problemi connessi alla cronologia del vita di questo personaggio e all'impatto che egli ebbe a Roma, sui quali si veda E. Rawson, *The Life and Death of Asclepiades of Bithynia*, «CQ», 32 (1982), pp. 358-370; Ead., *Intellectual Life*, cit., pp. 84-85; 170-178; D. Gourevitch, *Asclépiade de Bithynie dans Pline: problèmes de chronologie*, «Helmantica», 37 (1986), pp. 67-81; I. Garofalo, *Figure della medicina ellenistica*, «Lo spazio letterario della Grecia antica, I, La produzione e la circolazione del testo, II, L'ellenismo», Roma 1993, pp. 361-365; J. Scarborough, *Roman Medicine to Galen*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 37, 1, Berlin – New York 1993, pp. 26-29; C. De Filippis Cappai, *Medici e medicina in Roma antica*, Torino 1993, pp. 72-74; V. Nutton, *Asklepiades [6] von Bithynien*, «Neue Pauly Wissowa», 2, 1997, coll. 89-92; Id., *Ancient Medicine*, cit., pp. 167-170; R. Polito, *On the Life of Asclepiades of Bithynia*, «JRS», 119 (1999), pp. 48-66. Sulle teorie mediche di Asclepiade si veda da ultimo J.T. Vallance, *The Lost Theory of Asclepiades of Bithynia*, Oxford 1990; Id., *The Medical System of Asclepiades of Bithynia*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 37, 1, Berlin – New York 1993, pp. 693-727 (con un utile elenco delle testimonianze antiche su questo personaggio alle pp. 711-727).

<sup>94</sup> Vd. Plin., *Nat. Hist.*, VII, 124: ... *summa autem [fama] Asclepiadi Prusiensi condita nova secta, spretis legatis et pollicitationibus Mithridatis regis, reperta ratione qua vinum aegris medetur, relato e funere homine et conservato, sed maxima sponsione facta cum fortuna, ne medicus crederetur, si umquam invalidus ullo modo fuisset ipse. Et vicit suprema in senecta lapsu scalarum exanimatus*; XXVI, 13: *universum, prope humanum genus circumegit in se non alio modo quam si caelo demissus advenisset*; XXVI, 15: *magna auctoritate nec minore fama, cum occurrisset ignoto funeri, relato homine ab rogo atque servato ...*; sulla fama di Asclepiade vd. anche Apul., *Flor.*, 19, 1: *Asclepiades ille, inter precipuos medicorum, si unum Hippocratem excepias, ceteris princeps, primus etiam vino repperit aegris opitulari, sed dando scilicet in tempore*; Apuleio proseguiva narrando il celebre aneddoto dell'uomo ridestato da Asclepiade quando già se ne stavano celebrando le esequie.

<sup>95</sup> Cf. Plin., *Nat. Hist.*, XXVI, 13-17. In particolare sulla terapia a base di vino vd. *ibid.*, 14, citato alla nota seguente.

Asclepiade, tanto che in un testo medico tramandato su un papiro del II sec. d.C. e noto come *Anonymus Londinensis* (dalla sua conservazione nel British Museum di Londra), egli è definito col soprannome di Οἰνοδότης<sup>96</sup>. La notizia trova conferma in un passaggio di Plinio il Vecchio, il quale, ricordando brevemente un trattato sulla somministrazione del vino redatto da Asclepiade che ebbe numerosi commenti, rammenta che da esso il medico bitinico ricevette il suo soprannome<sup>97</sup>.

Credo quindi legittimo chiedersi se l'οἰνοδότης Menecrate abbia potuto studiare le teorie o forse anche conoscere personalmente l' Οἰνοδότης per eccellenza, Asclepiade. La cronologia del medico bitinico, seppure oggetto di acceso dibattito, conferma sostanzialmente questa possibilità. È in effetti tramontata l'ipotesi che fissava la presenza a Roma di Asclepiade negli anni Settanta o Sessanta del I sec. a.C., fondata soprattutto su un passo di Plinio il Vecchio che faceva riferimento all'età di Pompeo<sup>98</sup>. Elizabeth Rawson<sup>99</sup> e Danielle Gourevitch<sup>100</sup> hanno dimostrato come l'informazione di Plinio si riveli poco accurata e hanno piuttosto valorizzato un passaggio del *De oratore* di Cicerone nel quale Asclepiade è chiaramente considerato come già defunto alla data in cui fittiziamente si svolgeva il dialogo,

---

<sup>96</sup> *Anon. Lond.*, 24 (che si consulterà nell'edizione a cura di W.H.S. Jones, *The Medical Writings of Anonymus Londinensis*, Cambridge 1947; per un inquadramento di questo testo vd. da ultimo D. Manetti, «Aristotle» and the Role of Doxography in the *Anonymus Londinensis* (PBrLibr Inv 137), «Ancient Histories of Medicine, Essays in Medical Doxography and Historiography in Classical Antiquity», a cura di P.J. Van der Eijk, Leiden 1999, pp. 95-141): καὶ γὰρ ἀρέσκει ἡμεῖν τὴν τροφήν ἐν κοιλίαι μεταβάλλειν τε ἐπὶ τὸ οἰκεῖον κὰν ταύτηι δευτέρως κατεργασίας τυγχάνειν καὶ οὐχ ὥσπερ ὁ Ἀσκληπιιάδης ὁ Οἰνοδότης καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Φιλαλήθειος διέλαβον... L'Anonimo Londinense proseguiva illustrando brevemente la teoria sulla digestione di Asclepiade e di Alessandro Φιλαλήθειος, che di Asclepiade era considerato discepolo. Si noti che il passo non riguarda affatto la terapia a base di vino: il soprannome di Οἰνοδότης insomma doveva caratterizzare con molta precisione la figura di Asclepiade indipendentemente dal contesto; l'epiteto di Asclepiade è solo brevemente ricordato da Calderón Dorda, art. cit., p. 120. Interessante notare che, secondo la testimonianza di Plin., *Nat. Hist.*, XXVI, 14 (da Varrone), Asclepiade stesso avrebbe preferito essere ricordato piuttosto per la sua terapia a base di acqua fredda: *trahebat praeterea mentes artificio amabili, iam vinum promittendo aegris dandoque tempestive, iam frigidam aquam et, quoniam causas morborum scrutari prius Herophilus instituerat, vini rationem inlustraverat Cleopantus apud priscos, ipse cognominari se frigida danda praeferens, ut auctor est M. Varro*; il soprannome scelto da Asclepiade potrebbe dunque essere stato non Οἰνοδότης, quanto piuttosto Ψυχροδότης, cf. A. Ernout – R. Pépin, *Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre XXVI*, Paris 1957, p. 81, nota 4; Gourevitch, *Asclépiade*, cit., pp. 78-80; sulla dipendenza di Plinio da Varrone in questo e, forse, in altri passi dedicati ad Asclepiade nella *Naturalis Historia* vd. Rawson, *Life and Death*, cit., p. 367; S. Boscherini, *La medicina in Catone e Varrone*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 37, 1, Berlin – New York 1993, p. 743.

<sup>97</sup> Plin., *Nat. Hist.*, XXIII, 32: *unum de dando eo [scil. vino] volumen Asclepiades condidit, ab eo cognominatus, qui vero postea de volumine illo disseruere, innumera*. Cf. su queste ed altre testimonianze relative all'importanza del vino nella dottrina medica di Asclepiade Rawson, *Intellectual Life*, cit., pp. 175-176; Jouanna, *Vin*, cit., pp. 412-413.

<sup>98</sup> Plin., *Nat. Hist.*, XXVI, 12, citato *infra*, p. 23, nota 109.

<sup>99</sup> Rawson, *Life and Death*, cit., pp. 360-363.

<sup>100</sup> Gourevitch, *Asclépiade*, cit., pp. 67-81.

il 91 a.C.<sup>101</sup> Recentemente Roberto Polito ha voluto ulteriormente alzare il termine *ante quem* per la morte di Asclepiade, ponendolo intorno al 120 a.C.<sup>102</sup> In ogni caso, quale delle due cronologie sia accettata, la possibilità di un contatto tra Asclepiade e Menecrate rimane aperta<sup>103</sup>: ricordiamo infatti che siamo giunti per via paleografica ad una datazione del testo di Massavetere tra gli ultimi anni del II sec, a.C, e i primi decenni del secolo seguente; e l'epitafio di Menecrate potrebbe essere stato inciso pochi anni dopo come anche un paio di decenni dopo l'eventuale incontro con Asclepiade.

Menecrate dunque potrebbe essere stato un allievo di prima generazione di Asclepiade: sappiamo in effetti che il medico bitinico, grazie al successo ottenuto a Roma, diede l'avvio ad una nuova scuola medica<sup>104</sup>. Grazie ad un'informazione dell'erudito Erennio Filone, tramandataci da Stefano di Bisanzio, conosciamo i nomi di almeno altri tre discepoli di Asclepiade, T. Aufidio di Sicilia, Filonide di *Dyrrachium* e Nicone di Agrigento, i quali, a giudicare dal termine di ἀκουστάι con il quale sono definiti, devono aver appreso le dottrine del maestro dalla sua viva voce<sup>105</sup>; ma ancora nella Gallia del I sec. d.C. una tale Apronia Clodilla poteva segnalare l'indirizzo terapeutico seguito dal padre M. Apronio Eutropo

---

<sup>101</sup> Cic., *De orat.*, I, 62; su questa testimonianza vd. anche Polito, art. cit., p. 48 e nota 2. La nuova collocazione cronologica della carriera di Asclepiade è accettata da Scarborough, *Roman Medicine to Galen*, cit., p. 26 e nota 96; Vallance, *Lost Theory*, cit., p. 2; Id., *Medical System*, cit., p. 708. Garofalo, art. cit., pp. 361-362, De Filippis Cappai, op. cit., p. 72 e Nutton, *Asklepiades*, cit., coll. 90-91 (cf. Id., *Ancient Medicine*, cit., p. 167) ricordano sia la cronologia tradizionale, che poneva l'attività di Asclepiade nell'età di Pompeo, sia la nuova proposta di datazione sostenuta dalla Rawson e dalla Gourevitch.

<sup>102</sup> Polito, art. cit., pp. 48-66, sulla base di una serie di ipotesi che, prese singolarmente, appaiono non infondate, ma la cui concatenazione finisce per approdare a risultati a mio parere niente affatto sicuri; in particolare desta qualche perplessità il fatto che, nella ricostruzione dello studioso, Asclepiade dovrebbe aver vissuto almeno 96 anni; cf. Nutton, *Ancient Medicine*, cit., p. 374, nota 77 e nota 79, che si dice non convinto da alcuni aspetti della teoria di Polito.

<sup>103</sup> L'ipotesi di Menecrate come seguace di Asclepiade si trova già in E. Lommatzsch, lemma a *CIL* I<sup>2</sup> 1684; Gummerus, op. cit. p. 58; Bracco, *Tanagro*, cit., p. 479; Id., lemma a *Inscr. It.* III, 1, 108, p. 68; Id., *Volcei*, cit. p. 479 (ma in *Materiali epigrafici*, cit., p. 256 lo studioso riconduce le terapie a base di vino praticate da Menecrate nel Vallo di Diano agli insegnamenti da lui ricevuti nella terra d'origine, a Tralles, senza accennare ad Asclepiade); Rawson, *Life and Death*, cit., p. 363, nota 34; Ead., *Intellectual Life*, cit., p. 85; Mancinetti Santamaria, art. cit., pp. 129-130; Samama, *Médecins*, cit., p. 569, nota 46.

<sup>104</sup> Cf. in particolare Plin., *Nat. Hist.*, VII, 124: ... *summa autem [fama] Asclepiadi Prusiensi condita nova secta* ...; sulla scuola di Asclepiade e in particolare sui suoi più immediati discepoli vd. Nutton, *Asklepiades*, cit., col. 91; Id., *Ancient Medicine*, cit., p. 190.

<sup>105</sup> Steph. Byz., s.v. Δυρράχιον (p. 245 Meineke): καὶ Ἐρέννιος Φίλων ἐν τοῖς Ἱατρικοῖς Δυρραχηνὸν ἀναγράφει Φιλωνίδην οὕτως "Ἀσκληπιάδης ἀκουστὰς ἔσχη Τίτον Αὐφίδιον Σικελὸν καὶ Φιλωνίδην Δυρραχηνὸν καὶ Νίκωνα Ἀκραγαντίνον". καὶ πάλιν "Φιλωνίδης δὲ ὁ Δυρραχηνὸς ἤκουσε μὲν Ἀσκληπιάδου, ἰατρεύσας δὲ ἐν τῇ πατρίδι ἐνδόξως συνετάξατο βιβλία με'". Sulla testimonianza di Stefano di Bisanzio vd. partic. Rawson, *Life and Death*, cit., p. 363 e nota 34; Gourevitch, *Asclépiade*, cit., pp. 75-77, che non mi pare avvertire il valore pregnante di ἀκουστής come "uditore", concedendo che il termine possa designare anche un discepolo che aveva appreso le dottrine del maestro solo attraverso i suoi scritti (p. 75: "il me semble qu'il peut aussi désigner un disciple n'ayant connu que l'enseignement écrit du maître").

caratterizzandolo semplicemente con l'epiteto di *medicus Asclepiadius*<sup>106</sup>; e qualche secolo dopo, a *Cibyra minor*, in Cilicia, è attestato il corrispondente appellativo in greco, ἀρχιατρὸς Ἀσκληπιῶδιος, per il medico Aurelio Variano Pantaucio<sup>107</sup>.

In che luogo Menecrate venne in contatto con le dottrine di Asclepiade? Escluderei l'area del Vallo di Diano, territorio periferico nel quale è difficile ipotizzare una presenza del grande medico bitinico ed anche solo una penetrazione delle sue idee prima dell'arrivo di Menecrate. Non scarterei invece l'Asia minore, comune patria dei due medici; tuttavia lo scenario più probabile mi pare quello di un incontro fra i due a Roma<sup>108</sup>, dove sappiamo che Asclepiade esplicò gran parte della sua attività di medico<sup>109</sup>, e dove ragionevolmente possiamo supporre la presenza di Menecrate a motivo delle sue connessioni con la *gens Manneia*, di probabile origine urbana.

#### *Sadria Massima, la compagna di L. Manneio*

Le ultime due linee dell'epitafio ricordano, nuovamente in lingua latina, un secondo personaggio, di nome *Maxsuma Sadria S. f.* La formula onomastica della donna presenta alcune caratteristiche peculiari: in primo luogo l'inversione dell'ordine consueto in cui vengono ricordati il gentilizio e il cognome, fenomeno non raro nella nomenclatura femminile<sup>110</sup>, probabilmente per il fatto che, mancando la donna romana di regola del

---

<sup>106</sup> CIL XII, 1804 = ILS 7790 = B. Rémy, *Les inscriptions de médecins en Gaule*, «Gallia», 42 (1984), pp. 122-124 (con fig. 4) da Limony, nel territorio dell'antica Vienna; cf. Nutton, *Ancient Medicine*, cit., p. 190 e p. 380, nota 20, ove il rimando a CIL XII, 804 sarà da correggere in CIL XII, 1804.

<sup>107</sup> G.E. Bean – T.B. Mitford, *Journeys in Rough Cilicia*, Graz – Wien – Köln 1970, pp. 65-66, n°38; il documento è stato ripreso da S. Hagel – K. Tomaschitz, *Repertorium der westkilikischen Inschriften nach den Scheden der Kleinasiatischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Wien 1998, pp. 99-100; n°GKa 7, e da Samama, op. cit., p. 447, n°350; cf. Nutton, *Ancient Medicine*, cit., p. 190 e p. 380, nota 21, con erroneo riferimento a Bean – Mitford, op. cit., n°31.

<sup>108</sup> A Roma suppone che abbiano ascoltato le lezioni di Asclepiade i suoi discepoli T. Aufidio, siciliano, Filonide di *Dyrrachium* e Nicon di Agrigento Nutton, *Ancient Medicine*, cit., p. 375, nota 81, con riferimento a Steph. Byz., s.v. Δυσρόχιον (p. 245 Meineke), citato *supra*, p. 22, nota 105; per la verità nella fonte non ritroviamo tale precisazione geografica.

<sup>109</sup> L'aneddotica su Asclepiade, ricavabile soprattutto da Plinio il Vecchio, colloca regolarmente le azioni di Asclepiade nell'Urbe; addirittura secondo Plin., *Nat. Hist.*, XXVI, 12, il nostro personaggio si sarebbe improvvisato medico solamente qualche tempo dopo il suo arrivo a Roma, dopo aver praticato la retorica: ... *donec Asclepiades aetate Magni Pompei orandi magister nec satis in arte ea quaestuosus, ut ad alia quam forum sagacis ingenii, huc se repente convertit, ut necesse erat homini qui nec id egisset nec remedia nosset oculis usuque percipienda, torrenti ac meditata cotidie oratione blandiens omnia abdicavit totamque medicinam ad causas revocando coniecturae fecit*. Vd. tuttavia Gourevitch, *Asclépiade*, cit., pp. 72-74, che limita il valore delle testimonianze di Plinio, tesa ad accusare di improvvisazione Asclepiade e dunque a giustificare l'ostilità nei confronti del medico bitinico; sulla medesima linea Rawson, *Life and Death*, cit., pp. 363-364, Ead., *Intellectual Life*, cit., p. 77, nota 50; pp. 171-172; Vallance, *Medical System*, cit., p. 708; Polito, art. cit., p. 53; cf. anche l'invito alla prudenza sul passo pliniano espresso da Nutton, *Ancient Medicine*, cit., p. 374, nota 74. Pare invece accettare la veridicità del racconto pliniano Scarborough, *Roman Medicine to Galen*, cit., pp. 26-27 e nota 96.

<sup>110</sup> Su tale uso vd. I. Kajanto, *Women's praenomina Reconsidered*, «Arctos», 7 (1972), p. 20; Id., *On the Peculiarities of Women's Nomenclature*, «L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975», a cura di H.G.

prenome, il *cognomen* tende ad assumerne la funzione di elemento connotante ed anche la posizione; una qualche influenza sull'ordine di gentilizio e cognome nella documentazione epigrafica dell'Italia romana, in particolare nell'età repubblicana, potrebbe essere venuto dagli usi onomastici della fase preromana, che di frequente attestano la presenza di *praenomina* femminili, registrati in prima posizione. La formula onomastica inversa, ai primi sondaggi di studio, pare avere anche qualche implicazione dal punto di vista cronologico e sociale: per quanto riguarda il primo aspetto, le attestazioni si addensano particolarmente in età repubblicana e nei primissimi decenni dell'età imperiale<sup>111</sup>; per quanto concerne invece il secondo tema, l'uso dell'inversione sembrerebbe particolarmente diffuso tra le donne di condizione libertina<sup>112</sup>.

Interessante anche il patronimico, in cui il prenome paterno presenta la semplice abbreviazione *S.*, mentre i prenomi più comuni che iniziano con questa lettera appaiono in genere nella forma *Ser(vius)*, *Sex(tus)* o *Sp(urius)*. L'esame della documentazione di età repubblicana induce a sciogliere questa sigla in *S(puri) f(ilia)*, secondo un uso che è ben attestato fino alla fine del II sec. a.C., mentre in età sillana, al più tardi, si generalizza l'abbreviazione a due lettere *Sp(uri) f(ilia)*<sup>113</sup>. L'indicazione *S(puri) f(ilia)* consente di concludere con una certa sicurezza che Sadria Massima era di nascita illegittima: il prenome *Spurius* in effetti è rarissimo, al di fuori di poche famiglie dell'aristocrazia, e nella documentazione epigrafica è impiegato quasi esclusivamente nella formula patronimica, ad indicare appunto che la persona in questione era nata da un'unione non legalizzata<sup>114</sup>. Poiché il frutto di tali unioni illegittime assumeva lo status della madre<sup>115</sup> e poiché Massima, dalla sua

---

Pflaum – N. Duval, Paris 1977, pp. 151-152; Fabre, op. cit., pp. 103-104; le conclusioni cui sono pervenuti i due studiosi sono brevemente riassunte nel testo che segue.

<sup>111</sup> Cf., oltre alla bibliografia citata alla nota precedente, anche Gummerus, op. cit., p. 58, che definisce semplicemente "antico" l'ordine in cui appaiono i nomi di *Maxsuma Sadria*.

<sup>112</sup> Cf. particolarmente Kajanto, *Peculiarities*, cit., pp. 151-152, ipotesi che mi pare essere condivisa da Fabre, op. cit., pp. 103-104.

<sup>113</sup> Cf. Salomies, *Vornamen*, cit., p. 50. Tra le attestazioni di *S(purius)* raccolte dallo studioso finlandese, la più tarda datata *ad annum* risale al 110 a.C.: si tratta di *CIL I<sup>2</sup> 674* da Capua, nella cui formula di datazione compare il console *S(purius) Postumius* (si tratta di Sp. Postumio Albino, console in quell'anno insieme a M. Minucio Rufo). L'ipotesi dell'età sillana come termine *ante quem* per l'introduzione della sigla *Sp.* è motivata dal Salomies con il rimando, *exempli gratia*, a *CIL I<sup>2</sup> 1580* dal territorio di Capua, una dedica ad Ercole che non mi pare contenere elementi certi di datazione. Senza volermi addentrare nel problema, reso complesso anche dal fatto che gli indici dei *corpora* epigrafici non sempre registrano sistematicamente le diverse forme di abbreviazione dei prenomi, mi limito a segnalare un esempio abbastanza precoce di *Sp(urius)* nel graffito da File *CIL I<sup>2</sup> 2937d*, datato all'anno del consolato di Q. Fabio Massimo Eburno e C. Licinio Geta, ovvero al 116 a.C.: *Sp(urius) Varaeus N(umeri) f(ilius)*. Lo scioglimento *S(puri) f(ilia)* per l'iscrizione di Massavetere era già stato proposto da E. Lommatzsch nel lemma a *CIL I<sup>2</sup> 1684*; cf. anche Samama, op. cit., pp. 541-542.

<sup>114</sup> Sul significato del *praenomen Spurius* vd. in particolare B. Rawson, *Spurii and the Roman View of Illegitimacy*, «Antichon», 23 (1989), pp. 10-39, partic. pp. 29-38 per gli usi nella documentazione epigrafica. Su *Spurius* nella formula patronimica come indizio di nascita illegittima vd. anche Panciera, *Saggi*, cit., p. 201.

<sup>115</sup> Rawson, *Spurii*, cit., p. 22.



formula onomastica, pare godere della cittadinanza romana, dobbiamo concludere che essa fosse nata da una madre cittadina, mentre il padre doveva avere uno statuto giuridico che gli impediva di contrarre nozze legittime con la sua compagna. Tipicamente, nei casi consimili, il padre era di condizione servile, ma non possiamo affermare con certezza che questa fosse anche la situazione familiare di Sadria Massima; è indubbio tuttavia che il patronimico *S(puri) f(ilia)* deponga a favore di un'origine sociale piuttosto modesta della donna.

Il gentilizio *Sadrius* non è altrimenti attestato, se non nella forma peligna *Sadries* di un'iscrizione da Pratola<sup>116</sup>; il *nomen* tuttavia è in evidente rapporto con *Satrius*, assai diffuso nell'Italia romana<sup>117</sup> e già noto nel Vallo di Diano da un'epigrafe di età repubblicana, proveniente da Teggiano<sup>118</sup> e, forse, da un lacunoso epitafio della prima età imperiale, rinvenuto a San Gregorio Magno, nel territorio di *Volcei*<sup>119</sup>.

Il rapporto della donna con il medico Menecrate non è esplicitato, ma le espressioni di affetto *bona, proba e frugi* con le quali lo stesso Menecrate si rivolse a lei, non banali nell'epigrafia sepolcrale<sup>120</sup>, chiariscono che si trattava della sua compagna di vita, anche se non possiamo sapere con esattezza se l'unione fra i due fosse stata formalizzata o meno<sup>121</sup>. La donna evidentemente morì prima di Menecrate, che nell'originaria redazione dell'epitafio, compiuta quando egli era ancora vivente, non sembra aver tenuto conto di questa possibilità: in effetti le ultime due linee dell'epitafio sembrano essere state incise ad una certa distanza di tempo dalla prima parte del testo<sup>122</sup>.

---

<sup>116</sup> E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte, I, Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis*, Heidelberg 1953, n° 212; il documento è ripreso e riletto da M.G. Mosci Sassi nella *Rivista di epigrafia italiana*, «SE», 42 (1974), pp. 362; 365.

<sup>117</sup> Basti qui un rimando al classico W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 225-226, ove anche considerazioni sulla variante *Sadrius*, che non parrebbe essersi generata in ambito linguistico osco; nel medesimo senso anche Solin, *Zu lukianischen Inschriften*, cit., p. 35.

<sup>118</sup> *Inscr. It.* III, 1, 242, ove è ricordato un tal *M. Satrius N. f.* Da notare che nella zona, a circa 12 km ad est di Polla, è noto il toponimo Satriano, evidente prediale originato da *Satrius*.

<sup>119</sup> *Inscr. It.* III, 1, 76, ove per la verità si conserva solamente solo la parte terminale di un gentilizio femminile in caso dativo: [---]atriae; l'integrazione [S]atriae è ritenuta la più probabile dal Bracco, nel lemma all'epigrafe, ed è accolta da Coarelli, art. cit., p. 228.

<sup>120</sup> A mia conoscenza i tre aggettivi sono attestati in associazione e in riferimento ad una donna solamente nell'iscrizione che si sta analizzando; cf. tuttavia *Pontia, uxor fruge, bona, pudica* di *CIL I<sup>2</sup> 1349 = CIL VI, 23297 = ILS 8395 = ILLRP 943* da Roma, e *Salvia, frugi, casta, proba* di *CIL X, 4327* da Capua. Sulla diffusione e il significato dell'epiteto *frugi*, con accenni anche al nostro testo, vd. J.-N. Bonneville – S. Dardaine, *Frugi: un cognomen et un qualificatif peu courants*, «REA», 86 (1984), pp. 231-243. Su questi epiteti nell'ambiente sociale dei liberti vd. Fabre, op. cit., pp. 235-236 (*probus*), 236-237 (*frugi*), 237-238 (*bonus*).

<sup>121</sup> Bracco, *Volcei*, cit. p. 479, Coarelli, art. cit., p. 228 e Samama, op. cit., p. 541, nota 40 ricordano la donna come moglie di Menecrate; cf. anche, in via di ipotesi, Gummerus, *Ärztestand*, cit., p. 58.

<sup>122</sup> Cf. *supra*, p. 4; vd. anche Bracco, *Volcei*, p. 479.

L'epitafio si conclude con la formula di commiato *salve*, che potremo intendere sia come addio a Sadria Massima, sia come saluto rivolto al passante dai due defunti<sup>123</sup>. La formula appare nella documentazione epigrafica latina della *regio III Lucania et Bruttii*, a mia conoscenza, solamente in un epitafio di *Vibo Valentia*<sup>124</sup>, ma è discretamente attestata nell'epigrafia sepolcrale dell'Italia repubblicana<sup>125</sup>; da notare inoltre che dall'area di S. Giovanni in Fonte, nella parte meridionale del Vallo di Diano, proviene un'iscrizione sepolcrale in lingua lucana che si conclude con le espressioni *σαλαρσ, φαλε*, equivalenti del latino *salve, vale* di un immaginario dialogo tra il defunto e il passante che legge il suo epitafio<sup>126</sup>. L'occorrenza di *salve* nell'epigrafe di *Volcei* che si sta commentando, insieme a quella, all'incirca coeva, dell'epitafio di *P. Buxurius Tracalo* dal territorio di *Truentum*, pare essere una delle più risalenti<sup>127</sup>.

### *Un'ipotesi ricostruttiva*

Giunti al termine dell'analisi di questo complesso testo occorre chiedersi cosa portò il medico Menecrate, che era originario di Tralles e che al suo arrivo in Italia probabilmente soggiornò per qualche tempo a Roma, a contrada Massavetere, nel vallo di Diano, dove risiedeva stabilmente, dal momento che vi fece erigere da vivo il suo monumento sepolcrale. Come già fece notare Heikki Solin, è difficile pensare che il nostro *φυσικὸς οἰνόδοτος* abbia scelto volontariamente di stabilirsi per esercitare il suo mestiere in un'area tanto eccentrica e poco urbanizzata<sup>128</sup>. La soluzione più immediata è di pensare che il medico Menecrate non sia arrivato di propria volontà in Lucania, ma vi sia giunto costretto dalla sua condizione di

<sup>123</sup> Per alcune considerazioni preliminari sui caratteri e la cronologia di questa espressione (e delle consimili *have* e *vale*) vd. G. Vergantini in *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*, «Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrossi. Rome, 27-28 mai 1988», Rome 1991, pp. 348-349.

<sup>124</sup> *CIL X*, 72; cf. A. Zumbo, *Lessico epigrafico della regio III (Lucania et Bruttii). Parte I: Bruttii*, Roma 1992, p. 168.

<sup>125</sup> Si veda, senza pretesa di completezza, *CIL I*<sup>2</sup>, 1295 = *ILLRP II*, 965, *CIL I*<sup>2</sup>, 1340, *CIL I*<sup>2</sup>, 1408 = *ILLRP II*, 934 e *AE* 1991, 154 da Roma; *CIL I*<sup>2</sup>, 1476 da Praeneste; *CIL I*<sup>2</sup>, 3146 = *ILLRP II*, 819 da Stabiae; *CIL I*<sup>2</sup>, 1839 da Reate; *CIL I*<sup>2</sup>, 3280 da *Trebula Mutuesca*; *CIL I*<sup>2</sup>, 1916 = *ILLRP II*, 780 da *Truentum*; *CIL I*<sup>2</sup>, 3387 e *CIL I*<sup>2</sup>, 3388 da *Pitinum Pisaurense*; *CIL I*<sup>2</sup>, 2095 da *Luna*; *CIL I*<sup>2</sup>, 3339 = *ILLRP II*, 692a da *Visentium*; *CIL I*<sup>2</sup>, 2130 + 2132b = *ILLRP II*, 960 e *CIL I*<sup>2</sup>, 3397 da *Ariminum*; *CIL I*<sup>2</sup>, 3425 e *AE* 1991, 774 da Aquileia.

<sup>126</sup> L'iscrizione di S. Giovanni in Fonte è stata pubblicata da Vetter, op. cit., n°185. Sulle formule di saluto nell'epigrafia sepolcrale in lingua osca, da ricondurre all'influenza del latino, vd. E. Campanile, *La latinizzazione dell'osco*, «*Scritti in onore di Giuliano Bonfante*», I, Brescia 1976, pp. 111-112, con particolare riferimento all'iscrizione di S. Giovanni in Fonte; cf. anche T. Sironen, *Una rilettura e un'integrazione di due epigrafi oscche di Ercolano (Po 124 e 126)*, «*Arctos*», 23 (1989), pp. 186-188.

<sup>127</sup> L'epitafio di *P. Buxurius Tracalo* (*CIL I*<sup>2</sup>, 1916) è stato da me recentemente ripreso e commentato in A. Cristofori, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004<sup>2</sup>, pp. 482-495, partic. 483-484 per la datazione, che si può collocare negli ultimi anni del II sec. a.C. o, forse meglio, nei primi decenni del I sec. a.C.

<sup>128</sup> Solin, *Zu lukanischen Inschriften*, cit., pp. 35-36.

schiaivo: la formula onomastica, come abbiamo visto, non oppone ostacoli insormontabili a questa ipotesi, che pare invece pare imporsi ad una considerazione complessiva del documento.

Il peso dei personaggi di origine servile nella medicina romana fu notevole per tutta l'età tardorepubblicana e nei primi decenni del periodo imperiale<sup>129</sup>. Tra gli schiavi medici di Roma incontriamo persone che esercitavano questo mestiere già prima di cadere in schiavitù, ma anche schiavi nati in casa, fatti appositamente istruire nella professione dai loro padroni, allo scopo di venderli, di offrire le loro prestazioni dietro compenso o di utilizzarli direttamente al loro servizio. Medici di condizione servile si incontravano non solo nelle residenze urbane delle grandi famiglie aristocratiche, ma anche nelle tenute di campagna, in particolare quando queste erano molto distanti dai centri abitati nei quali i medici esercitavano la loro professione. È quanto sembra emergere da un passo del *De re rustica* di Varrone<sup>130</sup>: l'erudito ci informa infatti che nelle campagne dell'Italia tardorepubblicana i medi proprietari terrieri erano soliti assumere a contratto alcune figure di lavoratori specializzati, tra i quali i medici, mentre i grandi latifondisti potevano permettersi di mantenere nella propria *familia domestica* questi specialisti<sup>131</sup>.

Quanto sappiamo delle caratteristiche sociali ed economiche della regione del Vallo di Diano tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del secolo seguente pare adattarsi al quadro delineato da Varrone. Nonostante l'attività di redistribuzione delle terre negli anni Trenta e Venti del II sec. a.C. sia ben documentata in questa area della Lucania dai diversi *termini gracchani* che vi sono stati ritrovati, sembra chiaro che la riforma dei Gracchi, qui come in altri luoghi, sostanzialmente fallì e che il Vallo rimase per tutta l'età tardorepubblicana un'area dominata da medie e grandi proprietà terriere, largamente coltivata da una numerosa

---

<sup>129</sup> Su schiavi e liberti nella professione medica si veda in particolare Kudlien, op. cit., pp. 92-152; cf. inoltre Treggiari, op. cit., pp. 129-132; J. André, *Être médecin à Rome*, Paris 1987, pp. 33-36; C. D'Amato, *La medicina*, Roma 1993, p. 31; De Filippis Cappai, op. cit., pp. 65-66.

<sup>130</sup> Varro, *Rust.*, I, 16, 4: *Itaque [in] hoc genus coloni potius anniversarios habent vicinos, quibus imperent medicos, fullones, fabros, quam in villa suos habeant, quorum non numquam unius artificis mors tollit fundi fructum. Quam partem lati fundi divites domesticae copiae mandare solent. Si enim a fundo longius absunt oppida aut vici, fabros parant quos habeant in villa, sic ceteros necessarios artifices, ne de fundo familia ab opere discedat ac profestis diebus ambulet feriata potius quam opere faciendo agrum fructuosorem reddat.*

<sup>131</sup> Varrone per la verità non nomina esplicitamente i *medici* nella seconda parte del passo; non v'è tuttavia da dubitare che il personale medico si celi dietro la generica espressione *necessarii artifices*; del resto poche righe sopra i *medici* sono chiaramente ricompresi nel novero degli *artifices*. Riguardo alla prima parte della testimonianza, in particolare per l'interpretazione degli *anniversarii vicini* cui ricorrevano anche per l'assistenza medica i proprietari delle tenute che sorvegliavano presso centri abitati, vd. F. Kudlien, *Anniversarii vicini. Zur freien Arbeit im römischen Dorf*, «Hermes», 112 (1984), pp. 66-84; Id., *Stellung des Arztes*, cit., pp. 93-96.

manodopera servile<sup>132</sup>. Particolarmente interessante a questo proposito un passo delle *Historiae* di Sallustio dal quale emerge che Spartaco, passato nel Vallo del Diano, riuscì a sollevare contro i loro padroni molti schiavi, tanto che in pochi giorni riuscì a raddoppiare gli effettivi del suo esercito di ribelli; con queste forze Spartaco riuscì a mettere in fuga i *coloni*, i coltivatori liberi che vivevano nella zona<sup>133</sup>.

Sulla base di quanto sappiamo dell'utilizzo di personale medico di origine servile nelle aree rurali dell'Italia e dei caratteri sociali ed economici del Vallo di Diano credo si possa finalmente tentare un'ipotesi di ricostruzione complessiva della vicenda sottesa all'iscrizione di Massavetere. Menecrate di Tralles, schiavo forse già acquistato dai *Manneii* nel bacino orientale del Mediterraneo, dove abbiamo visto la *gens* doveva avere alcuni interessi, o giunto in possesso della famiglia solamente al suo arrivo a Roma, dovette ricevere la sua istruzione medica nell'Urbe, dove probabilmente venne in contatto con Asclepiade di Bitinia e le sue terapie rivoluzionarie. I *Manneii* misero a frutto questo loro investimento, inviando Menecrate nelle proprietà da loro possedute nel Vallo di Diano, affinché prestasse le cure mediche del caso ai tanti che schiavi che lavorano i campi di quella regione. In quei luoghi forse Menecrate strinse un rapporto sentimentale con Sadria Massima e raggiunse la libertà, probabilmente in età ancora piuttosto giovane, come di frequente accadeva per gli schiavi impegnati in professioni intellettuali. Decise dunque di rimanere sul luogo, continuando a prestare servizio gratuito al proprio patrono, come imponeva l'istituto delle *operae*, ma al contempo offrendo dietro compenso la sua competenza agli altri proprietari terrieri della zona, forte anche delle sue conoscenze delle terapie introdotte da Asclepiade di Bitinia, le più in voga in quel momento. La fattura del suo monumento sepolcrale testimonia probabilmente un discreto successo economico, oltre che un'aspirazione al riscatto sociale, che lo portò a ricordare orgogliosamente in greco, sua lingua madre, il suo vecchio nome e la sua originaria condizione di libero cittadino di Tralles. Le sue speranze tuttavia subirono una battuta di arresto a causa di un evento luttuoso, la morte della compagna Sadria Massima, forse

---

<sup>132</sup> Sui caratteri della proprietà terriera del Vallo di Diano nel periodo in questione vd. Bracco, *Volcei*, cit., p. 19; A. Frascchetti, *Le vicende storiche*, «Storia del Vallo di Diano, I, Età antica», a cura di B. D'Agostino, Salerno 1981, p. 209.

<sup>133</sup> Sall., *Historiae*, III, 98: *Deinceps monet in <l>axiores agros magisque pecuarios ut egrediantur, ubi priu<s>quam refecto exercitu adesset Varinius, auget<e>tur numerus lectis vir<is>; et propere nactus idoneum ex captivis ducem Picentinis, deinde Eburinis iugis occultus ad N<a>ris Lucanas atque inde prima luce pervenit ad Anni forum ignaris cultoribus... alii in tecta iaciebant ignis multique ex loco servi, quos ingenium socios dabat, abdita a dominis aut ipsos trahebant ex occulto... <A>t illum diem <atque proximam> noctem ib<idem commemoratu>s, duplica<to iam fugitiv>orum nume<ro castra movet p>rimum cum luc<e et consedit> in campo sati<s lato, ubi colo>nos aedificis e<gressos fugat>; et tum mat<ura in agri>s erant autu<mni frume>nta.*

prematura, dal momento che l'epitafio non ricorda l'esistenza di figli della coppia. Da questo momento in poi non sappiamo più nulla della sorte di Menecrate da Tralles.

È chiaro che questa ricostruzione poggia in diversi punti su basi altamente ipotetiche<sup>134</sup>. Spero tuttavia che questo mio contributo possa rappresentare un seppur piccolo passo verso una migliore comprensione di una vicenda, come quella di Menecrate di Tralles, che senza dubbio fu straordinaria.

---

<sup>134</sup> Una diversa ricostruzione è per esempio prospettata da Mancinetti Santamaria, *Concessione*, cit., p. 130: secondo la studiosa Menecrate potrebbe essere un colono giunto in Lucania a seguito delle distribuzioni graccane: ipotesi interessante, che tuttavia mi pare adattarsi solo con qualche difficoltà allo status giuridico di Menecrate, probabile schiavo manomesso, e alla professione intellettuale da lui esercitata nel Vallo di Diano.